

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

528^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MARZO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE:	
Trasmissione di sentenza	Pag. 24603
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	24603
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	24603
Deferimento all'esame di Commissione permanente	24603
« Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni » (1637) (Discussione e approvazione):	
ANGELILLI	24629
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	24625
DE BOSIO, <i>relatore</i>	24622
DI PRISCO	24615
FIORE	24607, 24628
NENCIONI	Pag. 24619
SIMONUCCI	24618
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	24629
PER LA MORTE DEL GENERALE OTTAVIO ZOPPI:	
PRESIDENTE	24605
BARBARO	24604
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	24604
CADORNA	24604
PER L'AVVENUTA CESSAZIONE DELLA GUERRA IN ALGERIA:	
PRESIDENTE	24606
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	24606
FENOALTEA	24605
JANNUZZI	24606
MONTAGNANI MARELLI	24605

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 15 marzo.

C E M M I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Amigoni:

« Riscattabilità ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi dai vice pretori onorari reggenti con retribuzione a carico dello Stato » (1952);

dei senatori Bellisario, Baldini, Tirabassi, Moneti, Zaccari, Donati, Angelini Cesare, Caffi, Macaggi, Bruno, Vallauri, Zannini, Benedetti e Indelli:

« Istituzione del doposcuola nelle scuole elementari e secondarie di ogni ordine e grado e modifica delle norme relative alle lezioni private e al calendario scolastico » (1953).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della fa-

coltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di congedi al personale dell'Amministrazione delle antichità e belle arti per lavori all'estero » (1948), d'iniziativa del senatore Zanotti Bianco, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Costituzione della Pretura di Gioia Tauro, con una sezione staccata a Rosarno » (1947), d'iniziativa del senatore Marazzita, previo parere della 5ª Commissione;

« Conferimento di posti di notaio » (1949), d'iniziativa dei senatori Cemmi ed altri.

Annunzio di trasmissione di sentenza da parte della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 marzo 1962, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 6 settembre 1952, n. 1397, riguardante espropriazione di terreni per riforma fondiaria (Sentenza n. 18).

Per la morte del generale Ottavio Zoppi

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sabato 17 si è spento serenamente all'età di 92 anni il generale designato di Armata Ottavio Zoppi, senatore del Regno. Apparteneva ad antica casata piemontese, figlio del senatore Vittorio, padre dell'ambasciatore Vittorio attualmente rappresentante dell'Italia presso le Nazioni Unite.

Egli è stato uno degli ultimi ad abbandonarci fra i capi di rilievo del primo conflitto mondiale.

L'Associazione nazionale del Fante, nel dare l'annuncio del decesso, lo appellava « glorioso simbolo in pace e in guerra delle fanterie italiane ». Egli trascorse la sua carriera nella fanteria e nelle sue specialità, inteso a valorizzare con l'azione e con gli scritti quell'Arma che rappresenta la massa della nazione in armi e documenta come le grandi imprese si fondano altrettanto sullo spirito di sacrificio dei molti che sulle splendidi gesta dei pochi.

Prese parte alla campagna libica e si distinse nella conquista di Rodi. La prima guerra mondiale lo trovò al comando di battaglione fra le Dolomiti cadorine: nel 1917 già comandante della Brigata Salerno partecipava alla durissima offensiva contro l'Hermoda. Nel 1918 costituiva la 1ª Divisione di assalto: nei primissimi critici giorni della battaglia di Vittorio Veneto si trovava impegnato con pochi battaglioni nella Piana della Sernaglia, mentre il grosso della Divisione attendeva sulla riva destra impedito nel passaggio del Piave dalla piena e dalla distruzione dei ponti.

Nel dopoguerra fu successivamente comandante della Divisione di Verona, del Corpo d'Armata di Bologna, ispettore delle truppe alpine ed infine ispettore della Fanteria.

Uomo di cultura eclettica, di spirito moderno, di carattere dinamico, entusiasta, aveva, in tutti i comandi, esaltato i valori dello spirito, indissociabili per il potenziamento

delle forze armate, dall'aggiornamento della tecnica.

E per questo aveva esercitato, con l'azione, con la parola, con gli scritti, grande suggestione e riscosso largo seguito nel mondo che lo aveva circondato.

Sdegnoso di vani onori, ha voluto scomparire in punta di piedi rifiutando onori civili e militari.

Ma i molti reduci, fanti, alpini, arditi che lo conobbero ed apprezzarono, avranno appreso con sincero rammarico la notizia della sua dipartita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. A nome del Gruppo del Movimento sociale mi associo, con cuore commosso (così come certamente farebbero tutti i combattenti italiani superstiti), alle nobili parole che sono state dette in ricordo dell'eroico generale Ottavio Zoppi che, tra l'altro, nella grande e decisiva battaglia del Solstizio del 21 giugno del 1918, comandò la prima Divisione italiana di assalto, che si coprì di gloria imperitura, e che portò alla travolgente, fulgidissima e quasi leggendaria vittoria che è stata soprattutto, se non addirittura, soltanto vittoria italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa con devozione alle parole così nobili dette in memoria del generale Ottavio Zoppi.

Il generale Zoppi è stato non solo un soldato esemplare, ma un ufficiale generale di alto prestigio, un generale « vado a vedere », « venite dietro di me », sempre di esempio, ai suoi soldati, di coraggio, di fermezza, di serenità, di amore alla Patria.

Egli rappresenta una delle figure più belle della storia della nostra Patria ed ha pertanto motivo e diritto al sentimento profondo della nostra riconoscenza.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa alle commosse rievocative parole del senatore Cadorna e del senatore Barbaro in ricordo del generale Ottavio Zoppi. Si rende interprete dei sentimenti di tutta l'Assemblea nell'esprimere alla famiglia, e in particolare al figliolo ambasciatore Vittorio Zoppi, il cordoglio del Senato.

**Per l'avvenuta cessazione della guerra
in Algeria**

F E N O A L T E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è verificato l'altro giorno ad Evian un evento che non può non essere salutato con gioia dall'intero popolo italiano: per ragioni geografiche, poichè riguarda due Paesi mediterranei, per ragioni politiche, perchè è interesse del nostro Paese che tutti i popoli i quali non hanno ancora conseguito l'indipendenza la conseguano al più presto formalmente e sostanzialmente, per ragioni umane perchè il nostro popolo, sia detto a suo onore, è profondamente amante della pace.

Con l'evento di Evian hanno termine sette anni di durissima guerra, sette anni di martirio per il popolo algerino ed anche per quei francesi, fortunatamente innumerevoli, che hanno visto il loro Paese impegnato, in una guerra ingiusta e crudele, contraria alle migliori tradizioni della Francia.

Il Gruppo socialista, nel felicitarsi dello evento, esprime la sua ammirazione per il valore dei combattenti algerini, che hanno conquistato a prezzo di durissimi sacrifici l'indipendenza della loro Patria, per la maturità dimostrata dalle popolazioni mussulmane che hanno compreso come le ritorsioni, che sarebbero state ben giustificate, all'inaudito sterminio avrebbero allontanato e non avvicinato l'ora della pace, e per l'eroismo di quei francesi che hanno sfidato rappresaglie e torture per far dono al loro popolo di quella verità che rende liberi.

Gli eventi hanno dimostrato quanto sia tossico il veleno della guerra e quanto sia vero che un popolo che ne opprime un altro non può essere libero nei propri ordinamenti.

Il Gruppo socialista formula fervidi auguri di pace, di prosperità e di benessere al popolo algerino; formula fervidi auguri alla Francia perchè possa riprendere al più presto il suo posto di segnacolo delle tradizioni democratiche, e formula l'auspicio che il nostro Governo non tardi neppure un'ora, non appena siano maturate le condizioni giuridiche internazionali, a riconoscere il Governo del nuovo popolo indipendente al quale il Mediterraneo ci lega, ed ancor più ci lega la nostra profonda ammirazione. (*Applausi dalla sinistra*).

M O N T A G N A N I M A R E L L I . domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il mio Gruppo si felicita vivamente per la cessazione dell'atroce guerra che da sette anni insanguina la terra di Algeria. Noi ci associamo all'augurio dei compagni socialisti, rivolto al popolo d'Algeria che con tanto sacrificio ha conquistato finalmente la propria indipendenza nazionale e ci auguriamo ardentemente che, con la cessazione delle ostilità, con la cessazione del fuoco, abbia fine anche la strage del popolo algerino ad opera dei colonialisti e dei fascisti. Ci auguriamo, cioè, che alla vittoria sul colonialismo faccia seguito la vittoria sul fascismo impersonato dall'O.A.S.

Al popolo algerino, oggi finalmente indipendente, dopo così lunga guerra pagata con centinaia di migliaia di morti, con le torture, con i campi di concentramento, con sacrifici inauditi — guerra atroce ed ingiusta che anche la Francia ha pagato duramente — al popolo algerino che finalmente ha riconquistato la propria indipendenza noi auguriamo pace, progresso e libertà. Chiediamo anche noi che il Governo italiano, interprete dei sentimenti dell'enorme maggioranza del nostro popolo, proceda al più presto al ricono-

scimento *de jure* della nuova Nazione che si inserisce nel novero delle Nazioni libere ed indipendenti. (*Applausi dalla estrema sinistra e dalla sinistra*).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, nella marcia per la libertà che i popoli africani stanno attuando, questa della liberazione algerina è certamente una grande tappa, nell'evento storico che va sotto il nome di fine del colonialismo.

Pochi giorni fa, discutendo in quest'Aula di politica estera, ebbi modo di dire che dai rappresentanti dell'Africa in liberazione noi abbiamo ascoltato non soltanto la richiesta di quello che essi desiderano da noi, ma l'espressione di quello che essi temono possa accadere in avvenire. Essi hanno conquistato la libertà politica, desiderano la libertà economica e temono che, attraverso la perdita della libertà economica, possano compromettere la libertà politica. È dunque tutta una marcia che deve svolgersi di pari passo: alla libertà politica deve succedere in concomitanza la libertà economica. I popoli liberi, i popoli dell'Europa libera, i popoli dell'Occidente debbono concorrere a che queste due azioni contribuiscano al raggiungimento del massimo fine che è quello della liberazione totale dei popoli dell'Africa.

Il mio Gruppo si associa concorde a quanto è stato detto in quest'Aula a favore della liberazione del popolo algerino ed invia il suo saluto a questo nuovo popolo liberato e alla Francia che tanto esempio ha saputo dare, di nobiltà e di superiorità, in un'ora storica per la civiltà ed il progresso dei popoli. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono veramente molto lieto di associarmi, a nome del Governo, alle parole che sono state dette da

molti settori in esaltazione di questo avvenimento così importante, che è un avvenimento di pace e di serenità nel Mediterraneo, nell'Africa settentrionale, in tutta l'Europa.

Gli onorevoli senatori sapranno già che il Capo dello Stato, sempre sensibile a tutte le vibrazioni spirituali della Nazione, ha inviato al generale De Gaulle un indirizzo di vivo compiacimento per la pace raggiunta.

Gli onorevoli senatori sapranno altresì che il Governo ha espresso, attraverso le normali vie diplomatiche, la sua soddisfazione per questo avvenimento. Ed invero, qualunque iniziativa di pace, da chiunque promossa e ovunque promossa, troverà sempre larga e profonda eco di solidarietà nel Governo italiano, il quale è sicuro che soltanto nella pace sarà possibile raggiungere quelle mete di progresso civile che sono nei voti di tutti. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato è grata ai senatori Fenoaltea, Montagnani Marelli, Jannuzzi e al ministro onorevole Bertinelli per aver ricordato in quest'Aula un avvenimento veramente memorabile che l'altra sera ha posto fine ad Evian alla dolorosa e cruenta guerra d'Algeria.

La Presidenza del Senato augura al popolo algerino e alla Francia che la via che è stata aperta dall'armistizio abbia a condurre alla vera meta, la meta che segni non soltanto al popolo algerino, ma a tutti i popoli la vera libertà nella democrazia e nella pace.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni » (1637)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modalità per il versamento del contributo dello Stato al fondo adeguamento pensioni ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FI ORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il 3 ottobre scorso, in sede di discussione del bilancio del lavoro, trattando del Fondo adeguamento pensioni, ebbi a dire: « Certamente nessuno più di me in quest'Aula prende volentieri atto del ritiro del disegno di legge Tambroni-Zaccagnini e della presentazione del disegno di legge per sanare il debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni. Dal 1956 in poi, tutti gli anni, in occasione della discussione del bilancio del lavoro o della discussione dei bilanci finanziari, ho protestato contro questa decurtazione del Fondo da parte dello Stato e non solo nel Parlamento; infatti, nella mia qualità di organizzatore sindacale, di dirigente della Federazione pensionati, in centinaia e centinaia di comizi e di convegni, in tutti questi anni, ho posto l'accento su questo problema. E badi — dicevo — onorevole Sullo, che nel discorso da me pronunciato lo scorso anno in occasione della discussione del bilancio del lavoro (allora era Ministro l'onorevole Zaccagnini) il 22 giugno osservavo: debbo augurarmi che il suo disegno di legge faccia la fine del disegno di legge presentato nel 1956 dal compianto senatore Zoli, disegno di legge che per l'ostilità del Parlamento è stato insabbiato. Sarebbe più dignitoso che lo stesso Governo ritirasse il nuovo disegno di legge ».

« Le do atto quindi, onorevole Ministro, del ritiro di questo disegno di legge ma mi corre l'obbligo di dire che è il risultato di una lotta che per sei anni i pensionati hanno condotto, è un successo della battaglia che i pensionati hanno combattuto per il Fondo adeguamento pensioni contro il disegno di legge Tambroni. Comunque non scendo in particolari, riservandomi di discutere la materia quando sarà discusso il disegno di legge cui ho accennato. Non sono però d'accordo che al 31 dicembre 1960 il debito dello Stato ammonti a 269 miliardi 957 milioni e 559 mila lire ». Sin dallo scorso anno ponevo questa riserva; ora in sede di discussione di disegno di legge scioglierò la riserva e documenterò il mio asserito. Intanto per rendersi conto di come

ha funzionato sinora il Fondo adeguamento pensioni e quali sono state le conseguenze a cui ha portato la decurtazione da parte dello Stato del contributo dovuto per legge vorrei, sia pur brevemente, rifare un po' di cammino a ritroso fino alla legge del 1952, cioè alla legge n. 218. Con la legge n. 218 del 4 aprile 1952 si è modificato il sistema pensionistico che era precedentemente in atto. Intanto si è introdotto il sistema a ripartizione; si sono istituiti due sistemi: sistema a ripartizione e sistema a capitalizzazione; la capitalizzazione valevole per le pensioni-base che, come è noto vengono determinate sull'ammontare contributivo delle marche assicurative su cui si applicano determinate percentuali.

Per tali contributi, versati dai datori di lavoro attraverso le marche assicurative, funziona il sistema a capitalizzazione. Si è costituito poi il Fondo per l'adeguamento delle pensioni basandosi sul sistema a ripartizione; il che vuol dire che i contributi che in un anno vengono versati al Fondo debbono servire a fronteggiare le spese delle pensioni per quell'anno stesso e ogni anno, quindi, i contributi debbono servire non solo a pagare le vecchie pensioni, ma anche a pagare le nuove pensioni che sono maturate nell'anno. C'è una differenza tra le nuove pensioni e le pensioni che cessano, cioè quelle riguardanti i pensionati deceduti; però anche a questo riguardo bisogna fare un'aliquota particolare, perchè subentrano per buona parte le pensioni di reversibilità. Comunque, con il sistema a ripartizione, il Fondo deve provvedere a pagare le vecchie pensioni e le nuove maturate entro l'anno.

Allora, perchè si potesse far funzionare questo nuovo sistema, la legge n. 218 ha stabilito, all'articolo 16, come alimentare il Fondo adeguamento pensioni, precisandone i finanziatori e la misura per ciascuno di essi. L'articolo 16 stabilisce che il 50 per cento dell'onere deve essere versato dai datori di lavoro, il 25 per cento dai lavoratori e l'altro 25 per cento dallo Stato.

L'articolo 10, poi, ha disposto che 15 miliardi, per i minimi di pensione, — quindi una cifra fissa — debbano essere versati dallo Stato.

Queste erano le condizioni stabilite per il Fondo adeguamento pensioni.

Però, per prevenire — e vedremo come — le obiezioni che sono state fatte, in seguito, dal compianto senatore Zoli e da tutti gli altri Ministri che si sono susseguiti dal 1956 ad oggi, vorrei far rilevare che gli oneri che erano stabiliti nel disegno di legge governativo, poi divenuto legge n. 218, furono aumentati nel corso della discussione parlamentare, cioè, le condizioni poste dal disegno di legge furono migliorate a favore dei pensionati.

Infatti abbiamo ottenuto in quella sede la tredicesima mensilità; all'articolo 2, con emendamento Bitossi-Fiore siamo riusciti a fare accreditare ai lavoratori agricoli tutte le giornate che avevano attribuite come giornate contributive e ciò in deroga dell'articolo 14 della legge del 1940. Mentre poi il disegno di legge stabiliva che i 15 anni di contribuzione per avere diritto alla pensione si dovevano raggiungere nel 1957, siamo riusciti a postergarli, con un sistema a scalare, in modo che i 15 anni venissero richiesti solo a partire dal 1962.

C'è stato l'« errore » dell'I.N.P.S., che è stato corretto con la legge 26 novembre 1955. Abbiamo avuto, infine, l'onere derivante dalla legge n. 692, l'assistenza medico-farmacologica; per cui tutti questi maggiori oneri hanno dovuto essere soddisfatti dal Fondo adeguamento pensioni.

Questa è la ragione per cui, quando nel 1956 il Governo ha cominciato a detrarre, a tagliare il suo contributo al Fondo adeguamento pensioni, i settori del Senato sono stati unanimi nel deprecare il provvedimento governativo.

Vorrei far rilevare ancora una cosa: perchè, a un certo momento, il Governo del tempo, il Governo del 1956 — era allora Ministro del bilancio il senatore Zoli — propose ed effettuò il versamento-contributo nella cifra fissa di 40 miliardi, anziché del 25 per cento, così come era stabilito per legge? Perchè la situazione patrimoniale del Fondo al 31 dicembre 1955 era la seguente: avanzo di gestione 94.373.361.000 lire; fondo di riserva 30.436.378.000 lire.

Allora, il Governo del tempo, viste tali condizioni e credendo che questo avanzo potesse giustificare una decurtazione del suo contributo al Fondo, perchè, malgrado la decurtazione, la Previdenza sociale poteva far fronte agli impegni verso i pensionati, consolidò in 40 miliardi il versamento al Fondo adeguamento pensioni.

Dicevo che oltre la vivace e forte protesta dei pensionati italiani, anche nel nostro Senato tutte le voci si sono levate contro questa decurtazione. Ho qui i resoconti stenografici di quella discussione: per brevità, accennerò a qualche punto più importante e più impegnativo.

L'onorevole Sibille, che era allora relatore, scriveva: « Quindi il concorso dello Stato all'onere derivante al Fondo per l'adeguamento pensioni per le prestazioni previste dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, subisce un'impensata riduzione, mentre si doveva legittimamente passare ad un graduale aumento ». E continuava: « La riduzione, quindi, apportata al capitolo 82 non può essere giustificata nemmeno dalle apposite misure in corso, che d'altra parte non è dato conoscere, perchè gli impegni assunti dallo Stato nei confronti delle forze del lavoro non potranno essere revocati se non quando si sia raggiunta una situazione tale, da assicurare un adeguato benessere al lavoratore in quiescenza ». Ed ancora: « È perciò incontrovertibile che lo Stato non potrà sottrarsi, sino a che non vi sia una disposizione legislativa che modifichi l'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218, al suo impegno di concorrere nella misura del 25 per cento effettivo alle spese relative al Fondo adeguamento pensioni ».

E l'onorevole Pezzini, che era allora il Presidente della 10ª Commissione, in quell'occasione ebbe a dire: « La riduzione del concorso dello Stato, quindi, non può e non deve essere che temporanea, eccezionale, straordinaria, altrimenti la sorte dei vecchi pensionati correrebbe un gravissimo rischio. Onorevole Ministro, ecco la prima richiesta che le faccio: vogliamo essere rassicurati che lo Stato non intende sottrarsi al suo impegno, peraltro tassativamente impostogli dalla legge n. 218 del 1952 »; e con-

tinuava: « Ma ora, come la mettiamo? Vorremmo forse associare la soluzione di questo grave ed urgente problema, che interessa circa 500.000 vecchi lavoratori » — allora erano 500.000 — « cioè i più miseri e bisognosi, col grande problema del perfezionamento e della riforma del sistema previdenziale? In tal caso, quanto dovranno aspettare questi vecchi lavoratori? Badi, onorevole Ministro, che, questi vecchi lavoratori, purtroppo, non hanno tempo da aspettare ».

L'onorevole Grava, che vedo seduto al banco della Commissione e che è ora il nostro Presidente della 10ª Commissione, in quell'occasione ebbe a dire: « Questa sottrazione non può in alcun modo essere giustificata. Io capisco la necessità del bilancio, capisco l'assoluta necessità di contenere le spese, ma non capisco il fatto che, per raggiungere questo lodevolissimo scopo, si sia fatto ricorso al Fondo adeguamento pensioni. Sarebbe lo stesso che porre le mani, non dico, onorevole Fiore, nella cassetta delle elemosine, perchè non voglio assolutamente usare delle parole grosse, ma nel salvadanaio dei lavoratori. Vi erano altri forzieri ed altre casse cui meglio si poteva attingere! ».

Quando si è trattato però di votare un mio emendamento, che tendeva a far rispettare dal Governo i suoi obblighi di legge, verso il Fondo adeguamento pensioni, queste belle intenzioni, espresse con così belle parole dai colleghi della maggioranza governativa, sono finite in una bolla di sapone, perchè tutti questi colleghi hanno votato contro il mio emendamento.

G R A V A. Abbiamo però ottenuto lo scopo, onorevole Fiore!

F I O R E. Dopo sei anni.

E in sede di votazione del mio emendamento, l'onorevole Pezzini, che era — ripeto — il Presidente della 10ª Commissione, affermava: « La decima Commissione, pur rammaricandosi che sia intervenuta questa drastica riduzione, ha già dichiarato, per bocca del suo relatore, che l'accetta come una dura necessità imposta da superiori esi-

genze di bilancio, prendendo atto dell'assicurazione che ci ha fornito l'onorevole Ministro del lavoro, che si tratta di provvedimenti di carattere eccezionale, straordinario e limitati a questo esercizio finanziario ».

L'onorevole Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro ebbe a dire: « Nel caso concreto il fatto è che, per ragioni di bilancio, e con misura che è bene ritenere del tutto eccezionale si è dovuto ricorrere a un fondo di riserva che si era accumulato nelle casse della Previdenza sociale ». E concludeva: « Beninteso, riconfermo che si deve trattare di un provvedimento eccezionale, che non deve ripetersi perchè i contributi versati alla Previdenza sociale debbono servire normalmente ai suoi scopi e non essere avulsi da tale destinazione ».

Belle dichiarazioni, per giustificare il voto contrario al mio emendamento, ma il fatto eccezionale, che doveva limitarsi ad un solo anno finanziario, si è ripetuto poi per altri cinque anni finanziari, e gli stessi colleghi hanno sempre continuato a votare contro i miei emendamenti che tentavano di ripristinare la legalità, mentre il Governo si era messo fuori della legalità violando la legge 218.

Ma l'onorevole Zoli, uomo intelligente, capì subito la situazione e, dopo che noi avevamo discusso il bilancio del lavoro, giugno 1956, nel luglio dello stesso anno presentò un disegno di legge. L'onorevole Zoli capiva che non era possibile decurtare il Fondo adeguamento pensioni senza una modifica della legge 218, e tentò appunto di modificare la legge 218 con la presentazione al Senato d'un progetto 19 luglio 1956 che tendeva a consolidare in 40 miliardi il contributo dello Stato al fondo. Mi piace, dalla relazione del disegno di legge, leggere la parte che riguarda il periodo durante il quale lo Stato avrebbe versato 40 miliardi: « Nonostante tali prospettive favorevoli, il provvedimento di riduzione del contributo dello Stato abbraccia un periodo di tempo limitato, compreso tra l'esercizio 1956-57 e il momento in cui sarà attuato il riordinamento degli enti previdenziali, in quanto si ritiene che una revisione strutturale della Previdenza sociale e in particolare l'unifi-

cazione di alcuni servizi, la modificazione dei sistemi di finanziamento e il coordinamento del settore delle prestazioni, possono consentire di ricavare sensibili benefici sotto forma di riduzione di oneri e con una migliore perequazione delle prestazioni a favore dei lavoratori ».

Evidentemente ciò significava attendere molti anni e del resto l'unificazione degli enti previdenziali ancora non è venuta, come non è venuta la revisione strutturale della Previdenza sociale. Quindi, secondo l'onorevole Zoli, questa cifra fissa di 40 miliardi annui dovevano giocare per un tempo illimitato. L'onorevole Zoli affermava poi che era necessario, per cercare di sanare il bilancio dello Stato, ridurre il contributo statale al Fondo adeguamento pensioni, tanto più che la Previdenza sociale, avendo i 94 miliardi a disposizione poteva far fronte a tutte le esigenze nei confronti dei pensionati.

L'anno successivo l'onorevole Zoli, mentre il disegno di legge si trovava all'esame della X Commissione in sede deliberante, partecipò ad una nostra riunione per chiedere che il suo disegno di legge venisse trasferito all'esame dell'Aula, sottolineando questa richiesta con il fatto che il disegno di legge « non traeva origine nè da un intendimento del Governo di modificare il sistema di finanziamento del Fondo adeguamento pensioni, nè di variare un concetto ispiratore della legge del 1952, ma traeva origine da considerazioni generali di bilancio che non potevano essere valutate se non dall'Assemblea ».

Poi, come dicevo, il senatore Zoli fece cadere il disegno di legge per fine legislatura.

Tutte le volte che da parte nostra si insistette per sanare la patente violazione della legge 218, da parte governativa si sostenne che l'I.N.P.S. aveva la possibilità di far fronte a tutte le spese per le pensioni e che non era assolutamente necessario appesantire il bilancio dello Stato. Ricordo che nell'ottobre del 1958, discutendosi ancora del Fondo adeguamento pensioni, su un mio emendamento prese la parola, a nome della Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Trabucchi, il quale giustificò il suo parere contrario al mio emendamento affermando

che non vi era bisogno di maggiori fondi per la Previdenza sociale per soddisfare le necessità dei pensionati e che quindi sarebbe stata cattiva amministrazione porre il Tesoro nella necessità di sborsare a carico del bilancio somme non necessarie per far fronte agli impegni dell'I.N.P.S.

Dunque — 2 ottobre 1958 — l'onorevole Trabucchi e il Ministro del lavoro affermavano che le somme non erano necessarie. Ebbene, oggi abbiamo un disegno di legge nel quale ci si dice che nell'ottobre del 1958 avevamo un disavanzo di 28 miliardi e 232 milioni e ci si dice — cosa ancora più grave — che questo disavanzo è andato negli anni successivi sempre più aumentando.

La Previdenza sociale non si è trovata più nelle condizioni di poter pagare le pensioni e — fatto grave — le pensioni sono state pagate allo scoperto dagli uffici postali traendo i fondi necessari dai conti correnti e dai depositi postali. Cosa molto grave e che non avrebbe dovuto essere attuata senza un provvedimento legislativo. Quindi proprio nel momento in cui c'era uno scoperto e non c'erano più soldi per pagare le pensioni, tanto il Ministro del lavoro quanto l'onorevole Trabucchi venivano in Senato a dire che non era necessario votare il mio emendamento perchè tanto la Previdenza sociale poteva far fronte ai suoi impegni con mezzi propri!

Farò un po' la storia dei disegni di legge che tentarono, dopo il 1958, di modificare la legge n. 218, per poi tornare al debito che ancora rimane a mio avviso (e cercherò di documentarlo) allo Stato di saldare. Nel febbraio 1960 l'onorevole Tambroni — che era allora Ministro del tesoro nel governo Segni e non era Presidente del Consiglio, è bene precisarlo — presentò un disegno di legge per sistemare in un modo molto semplice la questione del Fondo adeguamento pensioni. Secondo tale disegno di legge, lo Stato doveva versare 28 miliardi e 532 milioni per colmare il disavanzo della gestione; si badi che tale somma era appunto destinata a colmare il disavanzo, ma non corrispondeva all'ammontare del debito dello Stato verso il Fondo; come risulta da una lettera del ministro Zaccagnini, il deficit era di 28

miliardi e 52 milioni, ma, dice la lettera di Zaccagnini, « se lo Stato avesse versato la somma che doveva in base alla legge n. 218, vi sarebbe stato un saldo attivo di 95 miliardi e 225 milioni ». Il disegno di legge Tambroni, pertanto, non copriva il debito dello Stato fino al 1958; si limitava a coprire il disavanzo. Per quanto riguardava il 1959, lo Stato doveva versare un contributo di 30 miliardi, lasciando poi ai datori di lavoro ed ai lavoratori il compito di versare il resto e ciò con l'aumento dei contributi. Con il disegno di legge Tambroni, in sostanza, lo Stato avrebbe versato soltanto 58 miliardi e 532 milioni, cioè in pratica avrebbe defraudato il Fondo adeguamento pensioni, anche rispetto al disegno di legge Sullo, di 211 miliardi e 425 milioni circa.

Ma anche questo disegno di legge fu ritirato a causa della lotta che i pensionati condussero nel Paese ed anche per l'ostilità che incontrò in Parlamento.

Nel 1958, durante la discussione del bilancio del Lavoro, che ebbe luogo nel settembre-ottobre di quell'anno, presentai ancora un emendamento col quale non chiedevo — badate bene — che fossero pagati gli arretrati, poichè vi era un ordine del giorno del senatore De Bosio in base al quale gli arretrati potevano essere pagati ratealmente — ma proponevo che almeno, a cominciare da quell'anno, lo Stato facesse onore al suo impegno. Naturalmente anche questo mio emendamento fu bocciato dai colleghi della maggioranza governativa i quali però, a parole, si dimostrarono d'accordo con me e deplorarono il fatto che il Governo continuasse ancora a non corrispondere al Fondo adeguamento pensioni quanto era stabilito per legge.

Il debito che corrisponde al disegno di legge in esame è quindi di 270 miliardi circa. Ma è questo soltanto il debito?

In sede di discussione del disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica ho fatto rilevare che, per l'articolo 5 della legge n. 692, lo Stato aveva il dovere di contribuire al Fondo adeguamento pensioni con il 25 per cento dell'onere complessivo. Presentammo allora un emendamento che però fu bocciato dal Senato. Non voglio ritornare

oggi, a poca distanza di tempo, su quella questione: la rivedremo in sede di discussione generale sulla sistemazione dell'assistenza medico-farmaceutica.

Esaminiamo ora la legge del 1958, cioè quella legge che aumentò i minimi di pensione da 3.500 a 6.500 lire e da 5.000 a 9.500 lire, e vediamo se lo Stato ha fatto onore ai suoi impegni derivanti da detta legge.

Il relatore, nella sua relazione molto diligente, ricorda come il contributo dello Stato a quella legge è di 36 miliardi di lire; vediamo ora se effettivamente anche per quella legge lo Stato ha ottemperato, ripeto, ai suoi doveri.

Il disegno di legge che era stato presentato a suo tempo dal Governo proponeva un aumento delle pensioni minime da 3.500 a 5.000 lire e da 5.000 a 7.000 lire; all'uopo si era stanziato un contributo governativo di 26 miliardi di lire. Si aumentava nel contempo dell'1 per cento il contributo dei datori di lavoro, mentre si lasciava intatto il vecchio contributo dei lavoratori.

Senonchè, in seguito alla discussione avvenuta al Senato ed alle modifiche apportate anche dalla Camera dei deputati, le 5.000 e le 7.000 lire furono mutate. Ho qui il resoconto stenografico che recita: « Zoli, *Presidente del Consiglio dei ministri*: " Onorevole Fiore, con il coefficiente 52 abbiamo subito 5.500 lire e 7.500 dal 1° gennaio 1958; con il coefficiente 55, subito 6.000 lire e 8.000 lire dal 1° gennaio 1958 " ». E poi ancora su mia richiesta di precisazione egli affermava: « Noi dividiamo in due scaglioni: 1° gennaio 1958 e 1° gennaio 1959 " ». Primo gennaio 1958: vi è una posizione alternativa; con il coefficiente 52, 5.500 e 7.500 lire; con il coefficiente 55, 6.000 e 8.000. Primo gennaio 1959: con coefficiente 55, 6.500 e 9.500 lire. Sono stato chiaro, onorevole Fiore? ».

Quindi erano aumentate da 5.000 a 6.000 lire le pensioni che prima erano di 3.500 lire, mentre le altre erano aumentate da 5.000 ad 8.000, per modificarsi poi ulteriormente al 1° gennaio 1959 passando a 6.500 e 9.500 lire.

L'onorevole Gui, allora Ministro del lavoro, assumeva che per fare ciò era necessario che l'onere dello Stato crescesse di al-

meno 10 miliardi, « salvo a vedere quello che sarebbe accaduto al 1° gennaio 1959 ». Ecco allora che i 26 miliardi sono diventati 36 miliardi per la copertura dell'aumento delle pensioni rispettivamente a 6.000 e a 8.000 lire.

Che cosa è avvenuto in un secondo tempo? È avvenuto che le 6.000 lire sono diventate le 6.500 dal 1° luglio 1958 anzichè dal 1° gennaio del 1959, in seguito alla modifica apportata dalla Camera dei deputati, e le 8.000 lire sono diventate le 9.500 dalla stessa data; mentre dal 1° gennaio 1959 le cifre non sono mutate.

Ora, i 36 miliardi a copertura dell'aumento delle pensioni non sono stati aumentati per questo maggiore onere. Tanto è vero che io ho qui tre documenti che credo siano probanti in materia: un primo documento è del direttore generale della Previdenza sociale. Il direttore generale della Previdenza sociale nel rendiconto dell'anno 1958 scrive: « La legge n. 55 infatti ha fissato in 36 miliardi annui il concorso dello Stato ai nuovi trattamenti minimi decorrenti dal 1° gennaio 1958. È da considerare però che, in sede di discussione parlamentare, fu deciso di aumentare ulteriormente tali trattamenti (con decorrenza dal 1° gennaio 1959 poi anticipata al 1° luglio 1958), senza, peraltro, assicurare la copertura al maggior onere che ne derivava. Si calcola che questo sia di circa 32 miliardi annui e pertanto, tardando il provvedimento legislativo che dovrebbe adeguare il concorso dello Stato, per il maggiore onere anzidetto, è il Fondo adeguamento pensioni che ne sta sopportando il peso nonostante l'andamento fortemente deficitario della gestione ».

Un altro documento è dell'onorevole Sabatini. Alla Camera il relatore del disegno di legge, onorevole Sabatini, nella sua relazione scrive: « Per la misura del nuovo concorso dello Stato è da osservare che essa dovrà essere riveduta necessariamente alla fine del 1958.

Lo stanziamento previsto è calcolato sulla misura dei minimi fissati nell'anno 1958 (lire 6 mila e 8 mila mensili) e risulterà inadeguato quando si passerà ai minimi nella misura di 6.500 e 9.500 ».

« Occorrerà quindi maggiorare il concorso dello Stato di almeno 14.350 milioni nell'esercizio 1958-59 e di almeno 28.700 milioni negli esercizi successivi. Tali incrementi di stanziamento sono, in un certo senso, scontati nelle dichiarazioni fatte al Senato dal presidente del Consiglio Zoli ».

Un terzo documento è dell'onorevole Rubinacci, il quale tra le altre cose afferma: « Se il Fondo avesse conseguito, negli anni precedenti, il contributo dello Stato in misura integrale, questa situazione deficitaria evidentemente non si sarebbe verificata e noi oggi ci troveremmo ancora con un'eccedenza che ritengo sia da considerare come strutturale della nostra assicurazione invalidità e vecchiaia, che in base alla legge n. 218 fu impostata in questo modo: eccedenza per un certo numero di anni finchè fosse raggiunto un certo equilibrio ». E poi ancora: « Ci sono altre cose che lo Stato deve fare. Quando abbiamo esaminato la legge n. 55 abbiamo apportato al testo governativo due mutamenti sostanziali: abbiamo anticipato un certo aumento al 1° luglio 1958 dal 1° gennaio 1959 ed abbiamo allo stesso tempo maggiorato gli aumenti previsti dal disegno di legge.

Quando furono approvate tali modifiche sorse il problema della copertura ed avemmo autorevoli e precise dichiarazioni da parte del Governo che ad essa copertura si sarebbe provveduto con altro disegno di legge. Se non vado errato qualche stanziamento dovrebbe esistere anche nel fondo di riserva del bilancio generale dello Stato. Credo che da parte del Governo non ci debbano essere delle difficoltà, circa lo stanziamento dei 16-18 miliardi necessari per far fronte alla spesa occorrente per anticipare l'aumento ai minimi e non credo che vi siano difficoltà nemmeno sulla necessità dello stanziamento di quei 32 miliardi che corrispondono per ciascun esercizio alla maggiorazione degli aumenti in aggiunta ai 36 miliardi che erano stati originariamente previsti dal disegno di legge governativo ».

Quindi sono concordi il direttore dello I.N.P.S., l'onorevole Rubinacci, Presidente della Commissione del lavoro della Camera dei deputati, il relatore della legge onore-

vole Sabatini, che dal primo gennaio 1959 aumentando i minimi a 6.500 e 9.500, l'onere annuo aumentava di 32 miliardi e per il periodo dal 1° luglio 1958 al 31 dicembre 1958 vi era un aumento di circa 16-17 miliardi.

Mai quel provvedimento legislativo, che il Governo del tempo si era impegnato a presentare al Parlamento per sanare questa situazione, mai è stato presentato! E oggi ci si dice che, evidentemente, questo non è un debito, perchè manca lo strumento legislativo e, poichè il Fondo adeguamento pensioni ha pagato, come si fa — si dice — a pagare un debito che non risulta da una legge? Ora, qui il problema diventa morale e politico. Noi, cioè, abbiamo un Governo che, attraverso la voce del Presidente del Consiglio, si impegna a coprire una determinata spesa. (*Interruzione del senatore Pezzini*). Senatore Pezzini, io le ho letto queste tre documentazioni, tra cui quella riguardante il direttore della Previdenza sociale e dell'onorevole Rubinacci...

P E Z Z I N I . Ma non c'è stato il corrispondente impegno da parte del Governo!

F I O R E . Se lei vuole, siccome ho qui tutto un volume, c'è anche qualcosa che riguarda quello che ha detto l'onorevole Zoli; vogliamo leggere che cosa ha detto il presidente Zoli al Senato?

Egli ha detto: « A questo punto devo richiamare quanto ho dichiarato inizialmente, e cioè che, quando si arriverà a modificare il sistema al quale il Governo è ora giunto e si metterà a carico non del Governo (fortunatamente, senatore Bitossi!) ma dello Stato il maggior onere, evidentemente sarà necessario ricordare che c'è un'articolo 81 della Costituzione ». Aggiungeva che se si desiderava che la legge fosse pubblicata era necessario che fosse formulata conformemente alle norme costituzionali. Pregava il senatore Bitossi ed il Senato, qualora questi volesse seguirlo nell'ordine di idee di aumentare l'onere, di tener presente questa considerazione.

L'onorevole Zoli si riferiva al nostro emendamento per le dieci mila lire mensili. Voi ricorderete che allora presentammo un

emendamento per portare tutti i minimi a diecimila lire.

Il senatore Zoli poi proseguiva: « Aggiungo che l'onere, anche nei limiti attuali, non manca di preoccupare il Governo — cioè l'onere di copertura per le 6.000 e 8.000 e poi, dal 1° gennaio 1959, per le 6.500 e 9.500 — e particolarmente i Ministri finanziari », aggiungendo che, proprio a causa di tale preoccupazione, il Ministro del lavoro non si era sentito di dichiarare il giorno avanti quanto poi era stato dichiarato la mattina, dopo che si era « sedotto » il Presidente del Consiglio. Zoli affermò: « Il ministro Gui mi ha persuaso ».

Il Presidente del Consiglio, cioè, dichiarava che il ministro Gui lo aveva persuaso ad aumentare le pensioni, nel 1958, a 6.000 e 8.000 e, al 1° gennaio 1959 — ed è stato il Presidente Zoli a fare la proposta, così come si era fatto per i pensionati di guerra dei due scaglioni — a 6.500 e 9.500.

Per questa operazione, affermava l'onorevole Zoli, « il ministro Gui ha avuto il mio consenso »; il consenso, cioè, dal punto di vista finanziario.

Le dichiarazioni poi dell'onorevole Rubinacci, dell'onorevole Sabatini e del direttore generale dell'I.N.P.S. confermano il mio asserto.

Il Governo quindi deve fino al 31 dicembre 1960, oltre le somme che sono state indicate in questo disegno di legge, altri 80 miliardi: cioè sono 32 miliardi per due anni completi, e per il semestre dal 1° luglio 1958 al 31 dicembre 1958 16 miliardi. Totale, ripeto, 80 miliardi.

Ho presentato il relativo emendamento all'articolo 2, perchè il Senato voglia finalmente liquidare completamente la partita che riguarda il Fondo adeguamento pensioni.

Vorrei poi chiedere alcune spiegazioni all'onorevole Ministro. Nel disegno di legge la cifra è fissata, ripeto, in lire 269 miliardi 957.559.000. Ora, nello stato patrimoniale al 31 dicembre 1960 pubblicato dall'I.N.P.S., sotto la voce « Fondo adeguamento pensioni » e la sottovoce « Crediti verso lo Stato », oltre all'elenco delle somme che vengono poi a dare la cifra totale inserita nel dise-

gno di legge, c'è un'altra voce e precisamente « per quote adeguamento pensioni a favore di ex dipendenti delle Forze Armate alleate, lire 6.079.511.899 ». Ora, questa somma viene pagata dal Fondo adeguamento pensioni, ed è ancora un debito che lo Stato ha verso il Fondo stesso.

Quindi, la cifra dovrebbe essere modificata oltre agli 80 miliardi, sommandovi questi altri 6 miliardi. Vorrei ancora chiedere un'altra spiegazione all'onorevole Ministro, perchè non riesco bene a capire questi articoli 1 e 2 del disegno di legge. Infatti l'articolo 1 stabilisce che 49 miliardi devono essere versati nell'esercizio 1961-62. Ora, nell'esercizio 1961-62 non sono stati versati. È evidente quindi che dovranno essere versati, ma in quale esercizio?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questo! Se la legge viene approvata prima della chiusura del bilancio, il Ministro del tesoro provvede con nota di variazione.

FIORE. Cioè, guardi, onorevole Ministro: fino al bilancio 1961-62 abbiamo 49 miliardi; ma poi ci sono i miliardi necessari per coprire dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962, cioè quelli non stanziati, quelli in più ed alcuni a conguaglio che sono ripartiti in tre annualità. Ora, dico, questo primo stanziamento di 49 miliardi avverrà in questo anno finanziario o verrà scaglionato negli altri tre anni fino al 1965? Nel 1962-63 dovrebbero essere versati i secondi 49 miliardi; ed allora nel bilancio del prossimo esercizio finanziario dovremmo avere i 49 miliardi con nota di variazione relativa al 1962-63...

DE BOSIO, *relatore*. No, questi sono extra-bilancio!

FIORE. Va bene; noi dovremmo avere i 49 miliardi relativi al 1962-63, poi le due quote di 9 miliardi ciascuna relative al punto b) dell'articolo 2: « quanto a lire 49 miliardi 957.559.000, in ragione di lire 9 miliardi in ciascuno degli esercizi 1961-62 e 1962-63, di lire 8 miliardi annue negli esercizi eccetera ». Ma per gli esercizi 1961-62 e 1962-63,

dovremmo avere praticamente altri 18 miliardi, cioè in sostanza lo Stato dovrebbe versare immediatamente 116 miliardi. Questo lo preciso perchè fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio: anche la legge n. 218 imponeva di pagare, eppure il Governo non ha versato. Poichè approviamo oggi questo disegno di legge e ci troviamo scoperti di 116 miliardi che dovrebbero essere versati oltre la quota normale...

DE BOSIO, *relatore*. Ma i pensionati hanno sempre avuto la loro pensione.

FIORE. Ma rilegga almeno la sua relazione; non ha nemmeno letto la relazione che ha firmato? Lei ha scritto che ad un certo momento la Previdenza sociale si trovò allo scoperto e il pagamento fu effettuato dalle Poste. Si tratta di una cosa grave, tanto è vero che, appena l'onorevole Cappugi, come Vice Presidente dell'I.N.P.S., fece questa dichiarazione alla Camera dei deputati, furono presentate due interrogazioni e qui, in sede di bilancio delle Poste e delle telecomunicazioni, il collega Sacchetti ha protestato per questo modo di prelevare i soldi dai depositi postali e dai conti correnti postali.

Si parla poi di interessi e si dice che interessi non se ne pagano, per una ragione molto semplice: perchè evidentemente le somme, man mano che vengono incassate dal Fondo (fino alla concorrenza di 200 miliardi) debbono essere riversate agli uffici postali, e siccome gli uffici postali hanno anticipato senza interesse, bisogna restituirli senza interesse. Però, per la differenza, come la mettiamo? Perchè per la differenza lei sa che, nel giuoco della Previdenza sociale, quando si prestano i soldi da un altro fondo, c'è l'interesse ed allora, in base al vostro stesso disegno di legge, ci sono i 70 miliardi, che sono fuori dei 200 miliardi, e per questi non potete dire che non si debbono pagare gli interessi legali.

Per me il problema grave è quello degli 80 miliardi, e non è grave tanto per l'entità della cifra, ma perchè pone un problema serio di fronte al Parlamento e di fronte al Paese. Cioè il Parlamento, se si approva il disegno di legge così come è stato presen-

tato, non può più dare nessun credito, nessuna fiducia ad impegni di membri di Governo e di Presidenti del Consiglio; quando di fronte al Parlamento ci si fa la proposta di aumento e ci si impegna poi a coprire l'onere di questo aumento e non si predispongono successivamente i provvedimenti legislativi necessari, e si scarica sugli altri il pagamento di questi maggiori oneri, ditemi dov'è più il credito che si può fare agli impegni che vengono da uomini responsabili, Presidenti del Consiglio o Ministri! Voi mettete il Parlamento e il Paese nelle condizioni di non credere più, di non dare più nessuna fiducia, non dico alle promesse, ma agli impegni presi da un Presidente del Consiglio.

Io mi auguro che il Senato vorrà approvare il mio emendamento: mi rendo conto che mi si dirà, specialmente da parte dell'onorevole De Bosio — come bravo avvocato — che non essendovi lo strumento legislativo, non essendovi la legge, non esiste questo debito da parte dello Stato, ma evidentemente il debito dal punto di vista politico e morale esiste.

Vorrei che quest'oggi si chiudesse questa pagina che non ha fatto onore ai governi che si sono succeduti dal 1956 in poi: non ha fatto onore perchè quei governi hanno violato volutamente una legge dello Stato. Vorrei che questa pagina si chiudesse oggi e si chiudesse alla vigilia della presentazione di un provvedimento che noi attendiamo e che è atteso con ansia da tutti i pensionati italiani, un provvedimento che sollevi dalle condizioni di miseria i vecchi pensionati della Previdenza sociale i quali, responsabilmente, hanno chiesto solo: per i minimi un aumento a 15 mila lire mensili e per le altre pensioni elevare il moltiplicatore da 55 a 75, il che vorrebbe dire praticamente adeguare le pensioni alla base ai nuovi salari imponibili per il versamento dei contributi.

Noi vorremmo che quest'oggi si chiudesse questa pagina perchè un Governo non può sistematicamente, per sei bilanci finanziari, violare una legge e violarla a danno dei cittadini più poveri del nostro Paese, cioè di coloro che sono al limite della miseria e

della fame. Ora si tenta di sanare questa situazione; vorrei che la si sanasse completamente accettando il mio emendamento e portando al più presto all'esame del Parlamento quel nuovo provvedimento che deve migliorare le pensioni, perchè sia discusso con altro animo e con altra fiducia. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il provvedimento che abbiamo al nostro esame è un provvedimento di riparazione ad un colpevole ritardo che è stato sempre denunciato nel corso di questa e della precedente legislatura dai rappresentanti dei partiti, nelle Commissioni ed anche in Aula, ogni volta che si è discusso su problemi previdenziali o assistenziali. Vano è infatti affrontare problemi di miglioramento del trattamento previdenziale quando si porta avanti la pesante palla al piede di un impegno previsto dalla legge da parte dello Stato e non assolto.

Le citazioni fatte dal senatore Fiore potrebbero — credo — moltiplicarsi ed estendersi in tutti i settori perchè, sempre, questo problema è stato definito, oltrechè come pagina nera nella storia della vita politica del settore previdenziale italiano, anche come pagina vergognosa.

Infatti non si è potuto più volte affrontare in maniera decente il problema di una sistemazione di carattere previdenziale, essendo ancora aperta questa fossa non colmata da parte dello Stato con i versamenti di quanto previsto dalla legge del 1952. Lo Stato ha pagato fino al giugno del 1956 la quota parte prevista dalla legge dell'aprile del 1952 e poi ha troncato, ha messo solo un impegno fisso a partire dal bilancio 1956-1957 e si è trascinato dietro questa situazione. E nelle relazioni fatte ad ogni fine anno da parte della direzione generale della previdenza sociale, nelle discussioni sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sia alla Camera che al Senato,

questi motivi sono sempre stati ripresi, e tutti gli oratori hanno sempre fatto presente che non era possibile affrontare problemi di carattere particolare nel campo della Previdenza sociale, e neppure si poteva discutere seriamente lo stesso bilancio del Ministero del lavoro, rimanendo ancora insoluta la fondamentale questione dell'impegno non assolto dallo Stato nei riguardi del Fondo adeguamento pensioni.

Il disegno di legge presentato dal compianto senatore Zoli — è già stato ricordato — rappresentava un tentativo che la Commissione del lavoro e della previdenza sociale del Senato fece cadere proprio per non scardinare con una nuova legge un principio che già era stato stabilito nella legge del 1952 con la partecipazione di tre contribuenti, chiamiamoli così, al Fondo adeguamento pensioni. È pensabile che quanto avevano espresso i senatori della Commissione del Senato fosse l'espressione generale del sentimento di tutte le parti politiche che intendevano risolvere il problema dell'impegno governativo attraverso la presentazione di un disegno di legge che sancisse in modo esplicito l'obbligo del pagamento da parte dello Stato delle cifre dovute al Fondo adeguamento pensioni.

Si è quindi arrivati a quello che per noi rappresenta un episodio dei più dolorosi, assurdo addirittura: la presentazione del disegno di legge Tambroni il quale, senza tener conto dell'obiettivo volontà del Parlamento espressa, come ripeto, in larghissimi settori, e di quella che era già stata una netta opposizione da parte della Commissione competente, riproponeva il principio dell'onere fisso da parte dello Stato, annullando in tal modo il principio contenuto nella legge originaria. La testardaggine — dirò così — nel voler presentare un simile disegno di legge è arrivata a tal punto che non è stato facile, per parte nostra, dibattere il problema tra l'opinione pubblica, tra gli interessati. La cosa più difficile era convincere chi aveva presentato il disegno di legge che esso insisteva su una linea di condotta che poco tempo prima il Parlamento aveva chiaramente respinto. L'atto compiuto dal precedente governo Fanfani di ritirare il

disegno di legge è stato, direi, un atto del tutto naturale di rispetto a quella che era stata la volontà espressa dal Parlamento. Con tale atto si è aperta la possibilità della presentazione di questo nuovo disegno di legge.

Soddisfazione, quindi, da parte nostra, che abbiamo sempre condotto una battaglia per giungere a regolarizzare la posizione dello Stato nei confronti del Fondo adeguamento pensioni, battaglia sostenuta in modo anche accanito, in sede di Commissione, di fronte alla posizione che l'allora rappresentante del Governo difendeva poichè quello era l'indirizzo da seguire, ma che non riusciva a convincere i componenti della Commissione. Soddisfazione, dunque, perchè a questo punto si è giunti dopo tante battaglie che hanno dato ragione a tutte le nostre tesi e alle tesi insistentemente sostenute dall'organizzazione sindacale che ha dibattuto largamente il problema in tutto il Paese; rammarico, però, per aver perso tanto tempo, per aver lasciato passare tutti questi anni senza che ci fosse data la possibilità di fare un quadro completo preciso, dal punto di vista finanziario, che permettesse le iniziative necessarie per apportare dei miglioramenti ai trattamenti minimi di pensione.

Il senatore De Bosio, nella sua completa e pregevole relazione, ci fa la storia di questo provvedimento in termini cronologici, ma credo che abbia dentro di sé lo stesso rammarico circa il ritardo con cui si discute questa materia, rammarico più volte espresso anche in Commissione: una specie di cronistoria forse per richiamare l'attenzione di tutti i senatori su questo importante e travagliato problema dell'inadempienza da parte dello Stato nei confronti del Fondo adeguamento pensioni.

Il disegno di legge prevede l'erogazione da parte dello Stato dei vari importi, che sono stati precisati in un totale di 269 miliardi, e stabilisce le tappe del versamento attraverso le iniziative che tutti conosciamo: 220 miliardi con l'emissione di speciali certificati di credito in tutto equiparati ai titoli del debito pubblico, e i restanti 49 miliardi me-

dianete proventi derivanti da ritocchi fiscali in atto.

Lo stesso disegno di legge precisa ancora che le somme ulteriori che vanno dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962, in aggiunta agli stanziamenti già predisposti, verrebbero ripartite in tre annualità a decorrere dall'esercizio 1965-66. Esso determina altresì l'obbligo della Previdenza sociale di versare le rate riscosse al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni fino all'estinzione del credito da questi vantato senza interessi; problema, questo, che non soddisfa nemmeno noi.

Circa il problema del riferimento fatto alla legge del 1958, n. 55, dobbiamo rilevare che è vero che non c'è un esplicito e preciso impegno su questo argomento, ma che è altresì vero che tale impegno si intuiva dalla stessa presentazione dell'originario disegno di legge che poi divenne la legge del 1958. Infatti, poichè quel disegno di legge prevedeva l'ammontare di determinati minimi, i quali poi sono stati aumentati in seguito alla volontà e alla discussione condotta anche dalla nostra parte in Parlamento, evidentemente il criterio che era nella mente dell'estensore del disegno di legge stesso era quello della partecipazione dello Stato per una quota parte dell'ammontare dell'onere per il miglioramento dei minimi di pensione, per quanto la misura prevista negli originari 26 miliardi, aumentati poi a 36, è risultata inadeguata rispetto a quella che avrebbe dovuto essere l'effettiva partecipazione dello Stato in quota percentuale.

Mi pare quindi che sia questo il principio cui dobbiamo riferirci per determinare la partecipazione dello Stato, tenendo conto non tanto di una questione di carattere letterale, ripeto, quanto di un impegno di carattere morale assunto nel corso della discussione stessa e che scaturiva dalle origini del disegno di legge del 1958.

Siamo d'accordo che c'è urgenza di sanare la situazione lacunosa e che finalmente dopo lunghi anni ci è data la possibilità di farlo attraverso questo provvedimento; ma ciò non deve indurci a mettere una pietra tombale sopra questa questione, a considerarla praticamente chiusa, anche perchè nel

corso delle ulteriori indagini possono venire alla luce delle lacune che in secondo tempo dovrebbero essere colmate.

Noi riteniamo pertanto che questo problema non deve considerarsi chiuso; e nel dichiarare il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame, invitiamo espressamente il Governo, in sede di discussione, che speriamo non lontana, sul riordinamento delle pensioni della Previdenza sociale, ad esaminare questo problema in maniera più approfondita dal punto di vista politico, morale e giuridico, anche perchè non è mai troppo tardi per riconoscere i propri torti, se ce ne sono. Se abbiamo aspettato ben sei anni per dare una sanatoria ad un impegno preciso che scaturiva dalla legge, penso che questo impegno — che mi pare corrisponda a quella che era la posizione precedentemente presa — possa essere il minimo da richiedersi in questa occasione.

A noi compete oggi una politica previdenziale che liquidi la *routine* dei provvedimenti parziali e disarucolati, sollecitata soltanto dall'opportunità e dalle pressioni del momento piuttosto che da una visione di insieme e da una chiarezza di prospettive.

Ed in questa occasione, profittando della discussione su un disegno di legge che riguarda la previdenza, penso che noi dobbiamo sottolineare che oggi, grazie all'appoggio socialista, è possibile assumere una corretta e coraggiosa iniziativa sociale per la soluzione organica dei problemi previdenziali.

Il riconoscimento che il problema previdenziale, col rilievo che assume nello Stato moderno, non è fatto isolato dal processo generale di sviluppo economico e sociale del Paese e che il passaggio alla sicurezza sociale e le sue tappe di attuazione, per non essere vana parola, debbono essere organicamente interpretati nella programmazione economica, ci trova consenzienti. Il che non ha il senso di una subordinazione ma è il significato della obbligatoria unitarietà e coordinazione negli interventi; e vi sono iniziative che i lavoratori attendono con impazienza: i miglioramenti dei trattamenti minimi, le 15 mila lire mensili, il congruo aumento di tutte le pensioni della Previden-

za sociale, l'affermazione di un più avanzato costume democratico nella gestione degli enti e dei servizi previdenziali, l'adozione di misure che liquidino ogni disputa sulle competenze specie quando si tratta di ricorrere a prestazioni che spesso richiedono massima urgenza di erogazioni, sburocraizzazione dei servizi, adeguate misure contro il fiscalismo degli enti stessi. Sono cose che non richiedono impegni finanziari, anzi molti miglioramenti possono essere ottenuti con sensibile economia.

Ecco perchè, noi socialisti, abbiamo chiesto un più adeguato inserimento dei lavoratori nella gestione della Previdenza sociale anche come fattore per assicurare la loro partecipazione all'edificazione della sicurezza sociale, componente indispensabile per lo sviluppo di una vita serena e civile per tutto il popolo lavoratore. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

S I M O N U C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il caso ha voluto che il primo provvedimento che è stato sottoposto all'esame del Senato, dopo la formazione del nuovo Governo, sia un atto di riparazione verso il Fondo adeguamento pensioni e quindi, in definitiva, verso il mondo dei pensionati italiani. Questo fatto potrebbe essere considerato di buon auspicio per la futura attività del Parlamento se è vero, come è vero, che questo provvedimento suona come una condanna severa dell'atteggiamento tenuto dai precedenti Governi nei confronti di questo problema; severa condanna, per le violazioni commesse, per le illegalità commesse dai Governi che, dal 1956 ad oggi, si sono succeduti alla direzione politica del Paese, non solo per il fatto che non hanno fatto fronte agli obblighi derivanti da precise norme di legge verso il Fondo adeguamento pensioni, ma perchè hanno violato la legge — e la cosa è gravissima — presentando all'approvazione del Parlamento dei bilanci non veri, dei bilanci nei quali non figuravano tutte le voci passive, non figurava in particolar modo que-

sta voce: il debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni.

In questo mio intervento, che sarà brevissimo, non affronterò le varie questioni relative al problema che sta dinanzi a noi oggi; tali questioni sono state ampiamente trattate, in tutti i loro aspetti, dai colleghi Fiore e Di Prisco. Il senatore Fiore ha trattato tutti questi aspetti con la competenza che ciascuno di noi gli riconosce; li ha trattati con la chiarezza e l'incisività che a lui sono consuete. Il senatore Fiore — lo sappiamo tutti — conosce molto bene i problemi, le esigenze, le rivendicazioni dei pensionati italiani; conosce molto bene l'animo di quello sterminato e, direi, disperato esercito dei pensionati della Previdenza sociale; conosce nei minimi dettagli la vecchia, farraginosa e complessa legislazione previdenziale. Il senatore Fiore, forse più di ogni altro in quest'Aula, si è adoperato ed ha portato la sua voce appassionata in difesa di questa benemerita categoria di lavoratori.

Non è quindi mia intenzione tentare di approfondire questi aspetti del problema.

Mi limiterò, in questo mio brevissimo intervento, a fare alcune considerazioni di carattere squisitamente politico.

Vorrei, innanzitutto — in questa prima seduta del Senato dopo la formazione del nuovo Governo — rivolgere un cordiale saluto al nuovo Ministro che, chiamato a così alto incarico, si appresta ad affrontare compiti delicati e difficili in alcuni settori molto importanti della nostra vita nazionale.

Al Ministero del lavoro, infatti, son affidate materie di rilevante importanza politica e sociale: i problemi della previdenza e dell'assistenza, i problemi del lavoro, dell'occupazione, della cooperazione, dell'addestramento professionale, dell'emigrazione e così via. Tali materie sono così importanti che dall'atteggiamento del Ministero nei confronti di questi problemi si potrebbe dedurre il carattere dell'indirizzo politico dell'intero Governo.

Insieme a questo cordiale saluto, vorrei formulare anche l'augurio sincero di pieno successo nell'opera che sta per intraprendere il Ministro, se essa, come io spero, tende ad accogliere alcune fondamentali riven-

dicazioni del mondo del lavoro e dei pensionati italiani; augurio di pieno successo nell'adempimento dei compiti ardui e difficili che l'attendono, onorevole Ministro, perchè ella sa meglio di me che nel corso del suo lavoro, nel corso della sua opera, lungo il suo cammino, incontrerà ostacoli e resistenze, non solo nelle forze della destra economica e politica, ma anche della destra che si trova all'interno del Partito di maggioranza.

E insieme al saluto cordiale, insieme all'augurio sincero di successo, vorrei aggiungere che, se lei tenderà a portare avanti i problemi di rinnovamento in queste materie affidate alle sue cure, non mancherà l'apporto dei senatori comunisti per agevolare la sua opera, per aiutarla a superare le difficoltà che certamente incontrerà nel suo cammino.

Se ella, però, onorevole Ministro, vorrà lasciare una traccia della sua opera quale Ministro del lavoro del nuovo Governo, non dovrà soltanto affrontare le questioni poste nelle dichiarazioni programmatiche del Governo di centro-sinistra, ma dovrà, a mio avviso, cercare fin d'ora di predisporre gli strumenti idonei, di sollecitare gli studi necessari per delineare le linee direttrici di una politica che tenda a superare le vecchie, arcaiche, ingiuste, inique leggi che regolano la materia previdenziale, per arrivare ad un sistema più razionale, più moderno e più giusto di sicurezza sociale.

Anche in quest'opera, onorevole Ministro, noi senatori del Gruppo comunista daremo il nostro apporto di idee. E questo atteggiamento, vorrei precisare, non è in contrasto con la posizione che noi comunisti abbiamo assunta nei confronti del Governo. La nostra posizione è stata ampiamente illustrata, sia alla Camera che al Senato, nel corso del recente dibattito sulla fiducia: noi abbiamo detto chiaramente che il « no » dei comunisti a questo Governo ha un valore e un significato politico diverso dal « no » che abbiamo pronunciato contro i precedenti Governi.

La nostra opposizione si tradurrà in una azione di critica costruttiva all'azione del Governo, in un'azione di controllo, di stimo-

lo perchè vada avanti l'opera di rinnovamento. Spero, onorevole Ministro, che ella non apparterrà alla categoria di coloro i quali sostengono che i comunisti hanno paura delle riforme: farei torto alla sua intelligenza politica se la ritenessi capace di credere a queste panzane! La miseria, la fame, l'ignoranza non sono alleate dei comunisti, non creano condizioni favorevoli per la penetrazione degli ideali di cui noi comunisti siamo portatori. Noi dunque, onorevole Ministro, saremo sempre con lei quando lei sarà con i lavoratori e saremo contro di lei — e speriamo che ciò non avvenga — quando lei si dimostrerà sordo, insensibile alla voce dei lavoratori.

Oggi al nostro esame c'è questo disegno di legge: ho detto che è un atto riparatore, ma non risolve completamente il problema dei rapporti tra lo Stato e il Fondo adeguamento pensioni. Oggi con questo provvedimento si decide di pagare al Fondo adeguamento pensioni il debito relativo alle inadempienze compiute nei confronti della legge n. 218. Ma lo Stato è stato inadempiente anche nei confronti della legge n. 55, che riguarda i minimi di pensione, ed anche nei confronti della legge n. 692, che fa obbligo allo Stato di partecipare agli oneri per l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati. Noi abbiamo presentato un nostro emendamento che si riferisce alla legge numero 55 e ci auguriamo di trovare il consenso dei colleghi senatori di ogni parte politica. Tuttavia noi dichiariamo che, come i compagni socialisti, daremo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, come voteremo a favore di tutti quegli altri provvedimenti che saranno sottoposti all'esame del Senato e che ci faranno fare un passo avanti sulla via del rinnovamento politico, economico, sociale del nostro Paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, col permesso dello schieramento socialcomunista, anche noi daremo voto favorevole a questo

disegno di legge. Dobbiamo però fare alcuni rilievi di costume, perchè questo disegno di legge, che è un atto di riparazione nei confronti della categoria dei pensionati, la più bisognosa categoria dei cittadini non più abili a proficuo lavoro, viene dopo due legislature a sanare una situazione inconcepibile in uno Stato di diritto. Inconcepibile, in uno Stato di diritto, è però anche la relazione Sullo al disegno di legge che dimostra una mentalità paternalistica ed empirica che ritengo opportuno denunciare. Dimostra che le norme di legge, in questo preteso Stato di diritto, sono travolte da un senso totalitario o totalitaristico dello Stato.

Qualcuno ha detto: i bilanci dello Stato non contenevano la posizione debitoria nei confronti dell'Istituto della previdenza sociale, « Fondo adeguamento pensioni ». Non è una cosa esatta, perchè questi rapporti vi erano contenuti, solo si era passati, molto probabilmente, dal bilancio del Lavoro e della previdenza sociale al bilancio del Tesoro e questa situazione vi era appostata in diversa dimensione ed in modo virtuale: pertanto una situazione che poteva essere chiaramente rilevata che non è mai stata nascosta, tanto che, nel corso di due legislature, ben tre disegni di legge hanno mirato a sanarla. Oggi incombe, come ieri, l'obbligo di sistemare questa ragione debitoria, nella sua esatta entità che raggiunge i 269 miliardi e 900 milioni di lire al 31 dicembre 1960, ma che, naturalmente, oggi presenta un saldo negativo ancora più alto.

Ma la situazione è grave sotto un altro punto di vista, è grave per il modo con cui essa è venuta a crearsi, e per la relazione Sullo al disegno di legge che mira, almeno così è rubricato, a stabilire le modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni.

Onorevoli colleghi, riandiamo per il momento all'esercizio 1956-57: un disegno di legge tende a fissare nella cifra globale di 40 miliardi il contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni. Cosa succede in questa situazione? Siamo di fronte a un disegno di legge, cioè di fronte ad un atto di iniziativa governativa che non è ancora stato esaminato dal Parlamento. Non esiste

quindi una norma da cui scaturiscono delle obbligazioni e per gli enti, e per i cittadini e, soprattutto, per lo Stato che dovrebbe adeguarsi alle norme giuridiche e disconoscere obblighi estranei alla sfera giuridica che ne regola l'esistenza e l'ordinamento. Lo Stato invece, che molto probabilmente, anzi certamente, stentava ad adeguarsi alle norme di legge, si adegua a una norma che, se anche era nella volontà di chi deteneva le leve del potere, non era nel mondo giuridico perchè era un atto tendente a creare una norma giuridica, ma non era una norma giuridica.

È un precedente di una gravità eccezionale che non possiamo qualificare come isolato errore: purtroppo è la norma, perchè è disseminato il campo, in questo preteso Stato di diritto, di questa volontà dello Stato diretta a creare una situazione che va al di sopra e al di fuori del diritto e che travolge le norme giuridiche.

Che sia una situazione anormale poi lo dimostra chiaramente la relazione del ministro Sullo ed anche il *nomen* del provvedimento. Mentre cioè si sarebbe dovuto rubricare il provvedimento stesso atto con cui si predispongono i fondi per la sanatoria di una situazione abnorme creatasi (non certo modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni, ma vera e propria sanatoria di una situazione di frattura del diritto), si rubrica come modalità; e nella relazione, con una ingenuità veramente singolare, il ministro Sullo afferma candidamente: « Dall'esercizio 1956-57 lo stanziamento fu invece determinato in una cifra di lire 40 miliardi in corrispondenza di un disegno di legge presentato al Parlamento il 19 luglio 1956 che limita l'impegno finanziario dello Stato a predetta cifra ».

Ripeto: questo è indice di una mentalità che denota la confessione di una spregiudicatezza veramente eccezionale! Qui si tratta di rapporti di rilevante entità, di rapporti dello Stato con l'Istituto della previdenza sociale, relativi a un gravissimo e delicatissimo settore, ed il Ministro afferma che lo Stato si adegua a un disegno di legge. Come se da un disegno di legge possano scaturire obblighi o norme di condotta. Veramente

questo brano della relazione avrebbe dovuto essere cancellato perchè è la confessione di uno stato di anormalità non tanto nella realtà giuridica, ma nella valutazione di fatti che scaturiscono dall'attività del Governo.

Onorevoli colleghi, un'altra osservazione vorrei fare, premettendo sempre che noi daremo il voto favorevole a questo disegno di legge per la sanatoria di questa frattura del diritto e della moralità giuridica da parte dello Stato, per venire incontro alla situazione che al 31 dicembre 1961 comporta un *deficit* di 269 miliardi nel confronto del Fondo adeguamento pensioni; in un momento in cui i rapporti al Parlamento non sono certo chiari perchè ogni anno noi abbiamo avuto dinanzi dei bilanci preventivi, delle previsioni di spesa e delle previsioni di entrata, arrivando alla cifra cospicua di 4 mila miliardi di spesa e di 4 mila miliardi di entrata ed oltre, siamo arrivati a delle cifre mai prima raggiunte per quanto concerne complessivamente il debito pubblico interno ed estero, siamo arrivati cioè a una situazione che, benchè rifletta la situazione generale economica e finanziaria favorevole, è pesante nella sua entità concreta. Il Parlamento non può fondare il suo giudizio che su delle previsioni perchè il Parlamento italiano dal 1941 — se io debbo considerare *l'iter* Camera-Senato, poichè il Senato ha già esaminato dei documenti relativi al periodo 1941-44 ed altri successivi — non ha ancora approvato i bilanci consuntivi.

Io colgo l'occasione della discussione di questo disegno di legge per denunciare tale gravissimo stato di fatto: noi abbiamo sempre discusso di fronte a delle previsioni di spesa, abbiamo sempre discusso di fronte a delle previsioni di entrata, ma nessuno di noi in quest'Aula conosce la rispondenza o meno delle previsioni di entrata alle entrate effettive, nessuno di noi conosce la rispondenza o meno delle previsioni di spesa alle spese effettive.

E quando ci si lamenta del fatto che non si sa se questi rapporti sono stati effettivamente rappresentati in questi documenti, che debbono costituire la parola d'onore del Governo in carica e dei Governi che si sono

succeduti, noi rimaniamo muti, non possiamo dare una risposta concreta che poggi su dati sicuri, poichè noi ci dobbiamo sempre richiamare alle previsioni e non ci possiamo mai richiamare ai consuntivi vagliati dai controlli previsti dalle nostre leggi e dalla Costituzione.

Fatta questa parentesi e indicata questa discrasia, che ci fa veramente rimanere dubbiosi sulla moralità amministrativa, vediamo come questi 269 miliardi vengono pagati. Si ricorre ancora al debito pubblico per 220 miliardi.

Osservo ciò, onorevole Ministro, non per il caso singolo, perchè per il caso singolo è possibile giustificare questo ed altro: si tratta infatti di un caso di necessità assoluta, e tutto questo doveva essere fatto prima. Si sono persi tanti, troppi anni. Ma le pensioni sono state pagate! Se i lavoratori hanno pagato la parte (e pesante) di loro spettanza all'I.N.P.S., se i datori di lavoro hanno pagato la loro parte, se le pensioni sono state erogate, da qualche parte i fondi sono venuti. Noi oggi possiamo dire che i mezzi sono stati forniti dall'Amministrazione delle Poste che ha offerto i risparmi affidati all'Amministrazione stessa. Sono stati offerti perchè lo Stato non pagava. I depositi hanno supplito ad uno stato di morosità dello Stato nei confronti dell'Istituto della previdenza sociale. L'Istituto della previdenza sociale prelevava sul conto corrente senza averne i fondi, altro episodio di immoralità pubblica, che merita di essere segnalato: centinaia di miliardi non potevano certo scaturire con un colpo di bacchetta magica!

Onorevoli colleghi, si tratta di un circolo vizioso: ecco perchè era necessario che questa situazione fosse sanata prima. Oggi per 220 miliardi che non figurano in bilancio si provvede attraverso il ricorso alla emissione di certificati di credito, cioè il ricorso al debito pubblico interno con violazione dei più elementari canoni che tutelano la retta contabilità dello Stato.

Onorevole Ministro, le sono stati rivolti molti elogi e molti auguri per l'avvenire; è stato detto anche che questo provvedimento è di buon auspicio per il lavoro futuro. Io purtroppo, e non perchè sia all'opposi-

zione, le debbo dire invece che non è affatto di buon auspicio il modo con cui voi risolvete questo problema. Dato il programma che ci è stato esposto in quest'Aula, le modalità di risoluzione di questo problema non sono di buon auspicio perchè un Governo che si presenta con un programma di spesa di migliaia di miliardi è assurdo che paghi un debito di circa 270 miliardi ricorrendo al debito pubblico.

E il vecchio metodo, ella mi dirà, onorevole Ministro, è metodo indispensabile perchè le casse sono vuote e perchè non vi è altro modo per poter arrivare a questa copertura. D'accordo, però allora non si debbono fare delle previsioni di spesa utopistiche con l'apporto — è un'espressione dell'onorevole Moro, non mia, non sarei capace di tanto — carismatico del Partito socialista, non si debbono aprire dei rubinetti per poi ricorrere al debito pubblico. È la biscia ed il ciarlatano, è il cerchio che ruota, è una giostra senza fine. Noi siamo di fronte alla spesa e al debito che si rincorrono, siano nel vortice di quella inflazione che, qualora si determinasse, sarebbe la rovina anche e soprattutto della classe più diseredata dei pensionati, i quali invece attendono dalla perequazione delle pensioni, da questo provvedimento, nonchè dal provvedimento del 1952, che sorse, come ella mi può insegnare, onorevole Ministro, per porre un argine all'inflazione, migliori condizioni di vita.

Noi ritorniamo invece nel vortice dell'inflazione perchè, se per questi primi 220 miliardi si ricorre al debito pubblico, è ovvio che quando si passerà alla realizzazione dei piani preannunciati non si potrà fare altro che ricorrere ancora una volta al debito pubblico.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE BOSIO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, al saluto cortese e all'augurio di successo rivoltole, onorevole Ministro, dal senatore Simonucci, permetta che aggiunga il mio sa-

luto e il mio augurio più cordiale in uno con l'espressione di piena fiducia per l'opera faticosa e altamente umana che lei certo saprà svolgere per le fortune del mondo del lavoro.

Dalla discussione, veramente ampia e chiara, sono emersi particolarmente due fatti che il relatore desidera sottolineare: anzitutto che la disciplina di profonda trasformazione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti introdotta dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, ha segnato un importante passo innanzi per la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale; in secondo luogo che il Parlamento, specificatamente il Senato, con la cooperazione delle organizzazioni sindacali, ha saputo difendere tale riforma, in particolar modo per quanto attiene all'integrazione della pensione al livello minimo, che si risolve in definitiva in un assegno di sicurezza sociale essendo costituito in parte dal concorso della collettività e per essa dallo Stato.

La riforma dell'assicurazione generale obbligatoria attuata nel 1952, come gli onorevoli senatori sanno, sostituì al sistema della capitalizzazione quello della ripartizione (eccezion fatta per la pensione base), per cui il totale dei contributi realizzati annualmente serve a fronteggiare l'onere delle prestazioni dell'anno stesso, la cui gestione venne affidata al Fondo adeguamento pensioni costituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Pertanto la disciplina finanziaria attuale, relativa alle pensioni di cui trattasi, è la seguente:

a) l'onere delle pensioni, detratta la spesa occorrente per elevare l'ammontare di esse ai livelli minimi, è a carico dei datori di lavoro per il 50 per cento, dei lavoratori per il 25 per cento e dello Stato per il restante 25 per cento;

b) lo Stato concorre alla spesa necessaria per integrare le pensioni già rivalutate fino al livello dei trattamenti minimi con una somma fissa di 51 miliardi all'anno;

c) la somma necessaria per l'integrazione delle pensioni ai minimi, tolto il concorso fisso dello Stato di 51 miliardi, è a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori

in ragione rispettivamente di 2 terzi e di un terzo.

Con questo sistema vennero sanati almeno in parte gli effetti rovinosi della svalutazione monetaria postbellica, ed assicurato per il futuro un trattamento pensionistico non soggetto interamente alle vicende monetarie, nè alle conseguenze della continua espansione dell'onere a seguito dell'aumento del numero delle pensioni aggirantisi fino ad oggi a circa 200 mila annue.

Ora è avvenuto che, mentre lo Stato sino al secondo semestre del 1956 effettuò regolarmente gli stanziamenti in bilancio e la contribuzione nella misura del 25 per cento, da quell'epoca in poi stanziò in bilancio e corrispose una cifra fissa che fino all'esercizio 1959-60 fu di 40 miliardi di lire annue, dimostrando di voler modificare il sistema della riforma del 1952 con il presentare al Senato, in data 19 luglio 1956, un progetto di legge diretto a legittimare il concorso statale nell'accennata cifra fissa.

La vostra Commissione del lavoro e della previdenza sociale alla unanimità dichiarò che mai avrebbe aderito a questa proposta, e di questa aperta opposizione ebbi l'onore e l'incarico di esprimere le ragioni nella mia relazione allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1957-58.

Il disegno di legge venne lasciato cadere con la fine della seconda legislatura. In data 19 febbraio 1960, venne presentata, ancora al Senato, da parte del Ministro del bilancio, onorevole Tambroni, una seconda proposta di legge mirante, anch'essa, a stabilire una cifra fissa per questo concorso statale, sia pure superiore all'importo previsto dal precedente disegno di legge.

Anche intorno a questo disegno di legge la vostra 10^a Commissione espresse unanimemente parere contrario, fino a che il Governo succeduto a quello dell'onorevole Tambroni ritirò il disegno di legge e lo sostituì con l'attuale, che osserva ed esegue in pieno le norme della legge n. 218 del 1952.

Esso, infatti, detta le modalità per il versamento degli arretrati del contributo dovuti dallo Stato al Fondo adeguamento pensioni, allo scopo di soddisfare al debito cumulatosi

dal luglio 1956 al 31 dicembre 1960, debito che ammonta a circa 270 miliardi.

Per il conguaglio tra gli stanziamenti previsti nei bilanci 1960-61 e 1961-62 (rispettivamente di 67 e 80 miliardi) e i contributi effettivamente dovuti per questo periodo, nel disegno di legge se ne stabilisce il versamento al Fondo in tre annualità, rilevando che, con lo stato di previsione del Ministero del lavoro per il 1962-63, si sarebbe provveduto a disporre un adeguato stanziamento. Ciò in realtà è avvenuto giacchè, al capitolo 80 dello stato di previsione presentato il 20 gennaio 1962, è stata stanziata a tale titolo la cifra di 119 miliardi, di cui 110 come stanziamento normale e 9 miliardi come prima rata di questo arretrato.

Nella mia relazione al disegno di legge ho posto in evidenza e documentato la situazione deficitaria alla quale era giunta la gestione del Fondo adeguamento pensioni al 31 dicembre 1960, situazione che non ritengo necessario esporre nuovamente, ma che del resto è facile immaginare.

Mi sembra necessario, invece, oltre che doveroso, dare una breve risposta al senatore Fiore, il quale, sia in Commissione, sia durante la discussione dell'ultimo stato di previsione ha sostenuto — e anche oggi afferma — che il rimborso di circa 270 miliardi non soddisfa interamente agli obblighi che incombono allo Stato verso il Fondo adeguamento pensioni. Egli sostiene che, in riferimento alla legge n. 55 del febbraio 1958, relativa all'aumento dei trattamenti minimi dal 1° luglio 1958, lo Stato è tenuto a versare al Fondo l'importo di circa 32 miliardi annui, al quale importo andrebbe aggiunta una ulteriore somma di 42 miliardi per il mancato concorso all'onere derivante dall'articolo 5 della legge 4 agosto 1955, n. 692, che ha accordato l'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale.

Non è questa la sede in cui è possibile dilungarsi intorno alle sottili disquisizioni del senatore Fiore. Mi sembra sufficiente rilevare che, per quanto si riferisce ai 32 miliardi annui per l'aumento dei trattamenti minimi a decorrere dal 1° luglio 1958, non esiste nella legge alcuna disposizione che autorizzi tale concorso.

FIORE. Ma alle spese giuste, sì. (*Commenti*).

DE BOSIO, *relatore*. Infatti il senatore Fiore, per sostenere la sua tesi, si richiama al fatto che, in occasione della discussione parlamentare su questa legge, l'allora Ministro del bilancio avrebbe, secondo lui, assicurato che si sarebbe provveduto a tale copertura con apposito provvedimento legislativo.

FIORE. Non secondo me: secondo Rubinacci, Sabatini, il direttore della Previdenza sociale!

DE BOSIO, *relatore*. Questi signori non sono il Parlamento. Ora, se ciò è vero, si potrà lamentare che non sia stato, eventualmente, emanato l'asserito provvedimento, ma non che lo Stato sia debitore fin da oggi, a questo titolo, di ben 32 miliardi all'anno a partire dal 1958.

La stessa considerazione va ripetuta per i 42 miliardi relativi al contributo per l'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale. Nella mia relazione, laddove metto in evidenza gli oneri gravanti il Fondo adeguamento, ho sottolineato che, con la legge 4 agosto 1955, n. 692, venne estesa l'assistenza malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia, e che la corresponsione delle prestazioni derivanti da tale assistenza venne posta bensì a carico del Fondo, ma, per far fronte a tale onere, venne disposto l'aumento al 9,20 per cento della misura del contributo dovuto dai datori di lavoro e dai lavoratori, mentre nessun concorso venne posto a carico dello Stato.

Per eliminare ogni dubbio intorno ai rilievi fatti dal senatore Fiore, ritengo opportuno sottolineare che il vostro relatore volle indagare come si era pervenuti a stabilire in lire 270 miliardi circa la somma complessiva dovuta dallo Stato al Fondo al 31 dicembre 1960. Potei così constatare che, in data 13 marzo 1961, il Ministro del bilancio aveva costituito un'apposita Commissione col compito di accertare gli arretrati effettivamente dovuti al Fondo per tale titolo. La Commissione si è trovata di

fronte a due diverse interpretazioni dell'articolo 16 della legge istitutiva del Fondo: l'una prospettata dall'Istituto della previdenza sociale, l'altra dal Tesoro.

Il primo sosteneva che il contributo del 25 per cento a carico dello Stato doveva essere calcolato sull'ammontare delle prestazioni erogate dal Fondo al netto dell'importo relativo alle sole integrazioni statali necessarie per il soddisfacimento delle pensioni minime, cioè i 51 miliardi cui ho accennato. Il Tesoro, invece, riteneva che detto contributo del 25 per cento dovesse essere calcolato sul fabbisogno del Fondo, diminuito di tutto l'ammontare delle pensioni minime, sia per quanto si riferisce alla integrazione statale, sia per quanto si riferisce ai contributi privati, cioè dei datori di lavoro e dei lavoratori. La differenza, ai fini della contribuzione tra i due metodi di calcolo, era di ben 120 miliardi: l'I.N.P.S., infatti, faceva ascendere il debito dello Stato, al 31 dicembre 1960, a oltre 269 miliardi (la cifra di cui al disegno di legge), mentre la Ragioneria Generale dello Stato a soli 149 miliardi.

La Commissione ministeriale non ritenne di poter pronunciarsi sulla questione, rimettendosi al riguardo, come era logico, alle decisioni del Governo, il quale, giustamente, dobbiamo darne atto, riconobbe fondata la tesi sostenuta dall'I.N.P.S.

Sulla base pertanto della documentazione presentata per accertare il contributo che doveva venire corrisposto dallo Stato dall'entrata in vigore della legge 4 aprile 1952 fino a tutto il 31 dicembre 1960, questo venne determinato in complessive lire 849 miliardi, 92.559.000 lire. Tenuto conto che lo Stato aveva già effettuato, a tale titolo, e per il suindicato periodo di tempo, versamenti per l'importo di lire 579.135.000.000, la somma da versare al Fondo adeguamento pensioni risultava in lire 269.957.559.000, importo che il presente disegno di legge propone di corrispondere e per il cui versamento detta le modalità.

Mi sono dilungato, onorevole Presidente, su questo argomento per dimostrarvi, da un lato l'infondatezza dell'assunto del senatore Fiore, dall'altro l'esattezza dell'importo dei

contributi dovuti dallo Stato al Fondo a copertura degli arretrati fino a tutto il dicembre 1960.

Per completare la discussione su questo argomento, poichè vedo presentato all'ultimo momento un emendamento da parte dell'onorevole Fiore, permetta, signor Presidente, che dica due parole in merito allo stesso.

Osservo, anzitutto, che questo emendamento è fuori tema. Qui si tratta degli arretrati dovuti in base alla legge n. 218 del 1952, e non di modificare questa legge. In secondo luogo l'emendamento importerebbe un nuovo onere di ben 82 miliardi a carico dello Stato. Al riguardo non è indicata alcuna copertura dal presentatore dell'emendamento e, se non erro, l'articolo 81 della Costituzione esige che per gli obblighi finanziari che si intende attribuire allo Stato, si indichi e si trovi anche la relativa copertura. Ritengo pertanto inammissibile l'emendamento così e come proposto.

D'altro canto, onorevole Fiore, se lei proprio ci tiene a che venga attuata questa ulteriore sistemazione nei confronti del Fondo, bisognerà che vi provveda con un disegno di legge *ad hoc* che lei, esperto in materia previdenziale, potrà studiare e predisporre.

Per quanto, onorevoli colleghi, si riferisce al contenuto del disegno di legge, i cinque articoli di cui esso consta dettano le modalità per fornire allo Stato i mezzi finanziari necessari affinchè possa far fronte a questo forte onere, divenuto veramente grave in seguito all'accumularsi degli arretrati. L'adempimento di questo obbligo da parte dello Stato avviene in un momento veramente propizio, alla vigilia cioè della realizzazione della promessa di elevare le pensioni dell'I.N.P.S. e i trattamenti minimi di pensione, fatta per la prima volta in occasione della discussione dell'ultimo bilancio preventivo dal ministro Sullo, riconfermata nel vasto programma sociale del nuovo Governo, e solennemente ribadita da lei, onorevole Ministro, nel nobile e cordiale suo messaggio ai lavoratori italiani trasmesso dai microfoni della R.A.I.-TV, se non erro sabato sera.

Sì, onorevoli colleghi, i lavoratori italiani attendono con ansia la soluzione dei com-

piessi e difficili problemi che nel suo messaggio l'onorevole Ministro del lavoro molto opportunamente ha sottolineato: dal miglioramento delle condizioni di lavoro, alla riorganizzazione delle organizzazioni sindacali, da una più provvida tutela dei giovani lavoratori e delle donne lavoratrici a un più sereno riposo dei lavoratori anziani al momento del pensionamento, serenità che, ella assicurò, sarà realizzata « a brevissima scadenza ».

Confidiamo pertanto che fra breve il Senato sarà chiamato ad approvare non una legge diretta a sanare una situazione deficitaria, ma un provvedimento legislativo che dia soddisfazione non solo ai pensionati della Previdenza sociale, con particolare riguardo ai trattamenti minimi da portarsi a 15 mila lire mensili, ma anche ai pensionati di altre categorie, — alludo ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e artigiani — e che apra inoltre la via per concedere la pensione a chi da tempo la invoca, prime tra tutte le casalinghe; un provvedimento legislativo quindi, il quale, attraverso il concorso non secondario ma determinante della collettività, segni un passo decisivo verso l'attuazione della sicurezza sociale, invocata ed attesa non solo dal mondo del lavoro, ma da tutti i cittadini che ne sentono il bisogno ed hanno il diritto di guardare alla vecchiaia con fiducia e con serenità. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il senatore De Bosio per le sue relazioni, scritte ed orate, così attente, così precise, così dettagliate, le quali hanno reso facile e semplice una materia che è indubbiamente difficile ed ostica quanto meno per coloro che, come me, sono poco amici dei numeri e delle complessità dei bilanci.

Ringrazio i senatori che sono intervenuti, i senatori Fiore, Di Prisco, Simonucci e Nencioni per i loro interventi che, sebbene critici e talvolta infiorati da qualche parola

un po' pesante, da qualche giudizio un po' severo, hanno tuttavia anch'essi concorso a rendere chiaro ed evidente il disegno di legge e hanno finito poi con il concludere che, tutto sommato, questo provvedimento era urgente, era opportuno e che serve, se non a sanare e a legittimare, certo ad attenuare alcune estemporaneità delle passate gestioni.

In effetti, onorevoli senatori, se qualcuno leggesse piuttosto distrattamente il disegno di legge — ipotesi impossibile e ingiuriosa perchè nessuno di loro legge distrattamente i disegni di legge — potrebbe ritenere che non tanto si tratti di un disegno di legge che riguardi il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quanto di un disegno di legge che riguardi il Tesoro o addirittura la contabilità generale dello Stato, perchè appare come una partita di giro, un'operazione contabile, un acclaramento di conti e spese, il che eufemisticamente sta a significare pagamento di debiti.

La situazione stava in questi termini: lo Stato e per esso il Ministero del tesoro aveva un debito con l'I.N.P.S. e per esso con il Fondo adeguamento pensioni; l'I.N.P.S., che aveva così un credito verso lo Stato, aveva a sua volta un debito presso l'Amministrazione postale la quale per conto dell'I.N.P.S. aveva provveduto a pagare le pensioni, cosicchè non è perfettamente esatto, senatore Simonucci, che nel passato si siano violati i diritti dei cittadini. I diritti dei cittadini sarebbero stati violati se non si fossero pagate le pensioni, ma poichè i cittadini beneficiari della pensione si sono visti liquidare fino all'ultimo centesimo quanto era loro dovuto, evidentemente nessuna violazione dei diritti dei cittadini vi è stata. In ipotesi, vi è stata soltanto una violazione dello Stato di diritto, così caro al senatore Nencioni e a tutti noi, o una violazione della perfetta regolarità della sistemazione contabile.

Comunque, con questo provvedimento lo Stato liquida il suo debito verso l'I.N.P.S., l'I.N.P.S. liquida il suo debito verso l'Amministrazione postale, l'Amministrazione postale ne dà notizia alla Tesoreria dello Stato e il conto è liquidato, il giro è chiuso. Tutta una situazione indubbiamente pesante, in-

dubbiamente incresciosa che, al di là e al di sopra della volontà dei Ministeri e degli uomini, si era trascinata per tanto tempo, viene finalmente liquidata. E viene liquidata non solo con opportunità, ma anche con tempestività perchè, con il 1° luglio 1962, comincerà un nuovo, diverso e più sociale ordinamento del sistema pensionistico.

Il problema, dal punto di vista amministrativo, era complesso, quindi si sono dovuti trovare gli accorgimenti consentiti dalla tecnica suggerita per questi casi. Necessariamente si è dovuto far ricorso, come è detto con espressione tecnica nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge, a « speciali certificati di credito alla cui emissione il Ministro del tesoro è autorizzato ». Evidentemente si fa riferimento a buoni del Tesoro. Non vi era altra via, non esistendo fondi e riserve precostituite, per eliminare questo scoperto e per saldare questo conto.

C'è un conto, accertato da una Commissione, al 31 dicembre 1960, e si è provveduto, con delle *tranches* assegnate in diversi esercizi finanziari, a liquidare quel conto ammontante a circa 270 miliardi. Vi è un successivo scoperto, dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962, ed anche la copertura di questo scoperto è stata divisa, appunto per graduare lo sforzo, in alcune annualità ripartite in alcuni esercizi finanziari.

A questo punto tutto è definito per quanto riguarda il passato, e mi pare definito questa volta con scrupoloso ossequio a quelle che sono le più rigorose norme della contabilità dello Stato.

Non ritengo, onorevole senatore Fiore, che il suo emendamento possa essere accettato, non soltanto per le ragioni veramente convincenti già esposte dall'onorevole relatore, ma anche per una ragione, mi consenta, di opportunità tattica. Questo emendamento, per il fatto che importa un onere sensibile per lo Stato attualmente non previsto, dovrebbe avere, oltre che l'indicazione della copertura, anche il parere degli organi parlamentari, che hanno il diritto e il dovere di interloquire in proposito, vale a dire della Commissione finanze e tesoro. Si dovrebbe quindi, per avere questo parere, rinviare a

nuova data questo provvedimento di legge che è stato già così protratto nel tempo: giustamente qualcuno ha suggerito, con una interruzione, che la richiesta da lei avanzata, se essa è fondata, come in ipotesi potrebbe esserlo, potrà più opportunamente essere ripresa quando prossimamente si discuterà tutta la materia pensionistica.

Ha detto il senatore Simonucci, che voglio ringraziare per le parole cortesi che ha voluto rivolgermi, esser stato un caso che il primo provvedimento discusso davanti al Senato riguardi questa materia, questo atto di riparazione verso un passato presunto irregolare, questo gesto di copertura di una situazione pesante. Può darsi che sia stato un caso, ma voglio dire a lui ed ai suoi colleghi che non sarà un caso ma un atto di deliberata volontà che il primo provvedimento che sarà preso nella prima riunione del Consiglio dei ministri sarà quello concernente la riforma, secondo le aspettative tanto diffuse, di tutto il sistema pensionistico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario* :

Art. 1.

La somma di lire 269.957.559.000 da corrispondersi dallo Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale alla data del 31 dicembre 1960 a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni in applicazione della legge 4 aprile 1952, n. 218, della legge 26 novembre 1955, n. 1125, e della legge 20 febbraio 1958, n. 55, in aggiunta alle somme stanziare fino all'esercizio 1960-61, è versata all'Istituto medesimo in ragione di:

L. 49.000.000.000	nell'esercizio	1961-62
» 49.000.000.000	»	1962-63
» 43.000.000.000	»	1963-64
» 43.000.000.000	»	1964-65
» 43.000.000.000	»	1965-66
» 42.957.559.000	»	1966-67

Le ulteriori somme da corrispondersi per il periodo dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962 al citato Istituto per gli stessi fini, in aggiunta agli stanziamenti iscritti negli esercizi finanziari 1960-61 e 1961-62, saranno ripartite in tre annualità uguali a decorrere dall'esercizio 1965-66. Tali somme saranno accertate, sulla base delle risultanze della gestione del Fondo, con decreto dei Ministri del bilancio e del tesoro, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

(*E approvato*).

Art. 2.

Alla spesa di lire 269.957.559.000 di cui al primo comma dell'articolo 1 sarà provveduto:

a) quanto a lire 220.000.000.000 col ricavo della emissione di speciali certificati di credito alla quale il Ministro del tesoro è autorizzato. Tale emissione sarà effettuata in ragione di lire 40.000.000.000 in ciascuno degli esercizi 1961-62 e 1962-63 e di lire 35.000.000.000 annue negli esercizi dal 1963-1964 al 1966-67.

I certificati saranno ammortizzati in dieci anni a decorrere dal 1° luglio 1965, e frutteranno gli interessi pagabili in rate semestrali anticipate il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno.

Con decreti del Ministro del tesoro saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito, i piani di rimborso dei medesimi, da farsi mediante estrazione a sorte, nonchè ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento dei titoli stessi.

Ai predetti certificati, ai loro interessi ed agli atti comunque ad essi relativi sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie contenute negli articoli 3 ed 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite e godono

delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, nonchè dalla Cassa depositi e prestiti;

b) quanto a lire 49.957.559.000, in ragione di lire 9.000.000.000 in ciascuno degli esercizi 1961-62 e 1962-63, di lire 8 miliardi annue negli esercizi dal 1963-64 al 1965-66 e di lire 7.957.559.000 nell'esercizio 1966-67.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . I senatori Fiore, Bitossi, Zucca, Montagnani Marelli, Mancino, Gelmini, Boccassi, Caruso, Cervellati e Simonucci hanno proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

C E M M I , Segretario :

Art. 2-bis.

Il concorso dello Stato all'onere derivante dalla maggiorazione dei trattamenti minimi di pensione prevista dall'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, è aumentato di lire 32.000 milioni per ogni esercizio finanziario con effetto dal 1° luglio 1958.

La somma di lire 82.000 milioni, relativa al contributo statale per i trattamenti minimi di cui al precedente comma, dovuta dallo Stato dalla data da cui ha avuto effetto la legge 20 febbraio 1958, n. 55, fino al 31 dicembre 1960, sarà versata in quattro annualità uguali a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fiore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F I O R E . Nel corso del mio intervento precedente ho fatto notare che il debito dello Stato che si configura in 64 miliardi per due anni e in 16 miliardi dal luglio al dicembre del 1958 non risulta da un preciso strumento legislativo, così come ha sottolineato anche l'onorevole relatore, anche se c'era un impegno formale da parte del Governo di allora al fine di sanare la situazione, in quanto le Camere avevano approvato degli

aumenti di pensione sulla base di proposte fatte proprie poi dallo stesso Presidente del Consiglio.

Comunque, in seguito ai motivi di opportunità cui ha fatto cenno l'onorevole Ministro, io dichiaro di ritirare l'emendamento proposto riservandomi di presentare un apposito disegno di legge o di discutere più ampiamente il problema in occasione dello esame del provvedimento legislativo sul riordinamento delle pensioni, che mi auguro venga al più presto sottoposto al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura degli articoli successivi.

C E M M I , Segretario :

Art. 3.

Agli oneri di cui alla lettera b) dell'articolo 2, nonchè a quelli relativi alle spese di emissione ed agli interessi connessi ai certificati di credito indicati alla lettera a) dello stesso articolo 2 sarà fatto fronte con aliquota di maggiori proventi derivanti dall'applicazione dei provvedimenti concernenti l'adeguamento dell'imposta fissa di bollo per alcune voci della tariffa allegato A) annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, nuove aliquote della tassa di bollo sui documenti di trasporto e aumento a favore dell'Erario dell'addizionale istituita con il regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 4.

Le somme riscosse dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in applicazione della presente legge saranno dall'Istituto medesimo versate senza oneri di interessi, in concomitanza con le riscossioni stesse, sul conto corrente istituito presso l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il servizio dei pagamenti delle pensioni di invalidità e vecchiaia, fino al pareggio della situazione che verrà accertata al 30 giugno 1962.

(È approvato).

Art. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, nei singoli esercizi, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Parlamento, approvando questo disegno di legge d'iniziativa governativa, fa fede ad un impegno dello Stato per la quota di partecipazione al Fondo pensioni. Il senatore De Bosio, nella sua dettagliata, esauriente relazione, ha documentato il lavoro compiuto e l'uer seguito per arrivare a questa approvazione; a lui va un particolare apprezzamento e, con lui, al Presidente e a tutti i componenti della Commissione che hanno tanto accuratamente operato per sanare una situazione che si protraeva da tanto tempo. Sono 269 miliardi che vengono oggi erogati dallo Stato: viene sanata una situazione col pagamento degli arretrati dovuti e questo provvedimento che oggi noi approviamo ci dà l'occasione di auspicare un rinnovamento di tutto il settore pensionistico. Ne ha riconosciuto l'urgenza poc'anzi l'onorevole Ministro del lavoro nella sua dichiarazione, annunciando una riforma organica. Occorre adeguare e rivalutare le pensioni e noi aggiungiamo che occorre far presto. Siamo fiduciosi che il problema verrà realisticamente affrontato, così come è stato annunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni, e che verranno adottati quei provvedimenti che rassicurino tutta la categoria dei pensionati, senza alcuna esclusione e limitazione. In quest'attesa il Gruppo della Democrazia Cristiana dà il suo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

CEMMI, Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Premesso che i coltivatori soci ed utenti del Consorzio irriguo di Moncrivello-Magliione (Consorzio di miglioramento fondiario approvato con decreto n. 39517 del 6 ottobre 1952) trovansi da tempo in grave stato di disagio, malcontento e fermento per i seguenti motivi:

a) ricevono continue richieste di nuovi versamenti, inspiegabili ed inspiegati, per somme molto superiori a quelle prospettate all'atto della fondazione;

b) da anni la stragrande maggioranza dei consortisti non conosce la situazione amministrativa ed ignora se siano state fatte regolari assemblee per esporre detta situazione;

c) i medesimi ignorano se, dopo tanti anni, sia stato concesso il previsto contributo dello Stato e come sia stato utilizzato,

d) contrariamente al disposto di statuto, che parla dei soli « terreni irrigabili », verrebbero ora onerati anche i terreni a bosco e vigneto assolutamente non irrigabili nè bisognosi d'irrigazione;

e) lamentele, richieste e petizioni degli interessati sono finora cadute nel vuoto,

si chiede di conoscere se non si ritenga indispensabile ed urgente l'invio di un Commissario straordinario per l'esame della situazione e la doverosa resa dei conti (1380).

MARCHISIO

Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile:

1) per conoscere se sia a loro conoscenza la sorte toccata in questi giorni a quattro motopescherecci di Molfetta che, rifugiatisi in un porto jugoslavo, a causa di violente ed eccezionali tempeste marittime, sono stati catturati dalle Autorità jugoslave ed i loro

comandanti sono stati sottoposti a procedimento penale e condannati;

2) per conoscere quali passi il Governo italiano intenda compiere presso il Governo jugoslavo e quali iniziative intenda prendere acchè la pesca italiana in Adriatico, disciplinata da accordi in corso con la Jugoslavia, sia tutelata soprattutto nella fase esecutiva, in modo da evitare che, come troppo frequentemente sta avvenendo, le Autorità jugoslave contestino inesistenti infrazioni senza possibilità di controllo o di efficiente difesa da parte italiana, commettendo veri e propri arbitri nelle catture, nei sequestri e nelle condanne (1381).

JANNUZZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano gli ostacoli che ritardano ancora le opere per la costruzione in Roma della Biblioteca nazionale, a Castro Pretorio, mentre il finanziamento dei lavori è stato approvato sin dall'ottobre 1960 e la sostituzione della Biblioteca di via del Collegio Romano, insufficiente e pericolante, si rende sempre più urgente nell'interesse degli studiosi ed a tutela della cultura (2965).

LATINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se, in base agli orientamenti chiaramente enunciati dal nuovo Governo, verrà posta fine alla palese discriminazione con la quale sino ad oggi sono stati concessi i contributi dello Stato per la costruzione di edifici, aule scolastiche ed altre opere pubbliche, ai Comuni del Biellese (provincia di Vercelli).

Sistematicamente, sino ai primi mesi del 1962, i contributi sono stati concessi, quasi sempre, esclusivamente ai Comuni retti da amministratori della Democrazia Cristiana ed in particolare a quelli amministrati da grandi industriali.

Per contro, i contributi sono stati dai Ministeri competenti, di fatto, quasi sempre negati ai Comuni amministrati da socialisti e da comunisti, oppure concessi in misura minima assolutamente inadeguata alle necessità, dopo che le pratiche si sono trascinatae per anni ed anni da un ufficio all'altro.

Questo trattamento per la verità è riservato anche a taluni Comuni che hanno alla testa dei sindaci « indipendenti », socialdemocratici od appartenenti alla Democrazia Cristiana i quali non sono dei grandi industriali o benestanti (personalità influenti o per reddito sociale o per relazioni altolocate), ma appartengono al mondo dei semplici lavoratori.

Tipico il caso del Comune di Vigliano Biellese che, poichè in passato era amministrato da socialisti e da comunisti, si vide ripetutamente respinta ogni richiesta di contributo per la costruzione di una scuola media industriale.

Non appena fatte, alcuni mesi or sono, le elezioni, la nuova amministrazione, questa volta in maggioranza democratica cristiana e presieduta dal sindaco grande industriale Corrado Rivetti, non soltanto ricevette il contributo statale per l'edificazione della scuola media industriale, ma il Ministero assegnò addirittura una somma notevolmente superiore a quella richiesta.

Difatti l'amministrazione democratica cristiana del Comune di Vigliano ritenne che per realizzare il progetto di tale scuola, già preparato dalla precedente Amministrazione, sarebbero stati sufficienti 200 milioni invece di 300. Tuttavia avendo il Ministero concesso il finanziamento per 300 milioni, ora sembra che tale Amministrazione intenda restituire un centinaio di milioni allo Stato.

Nel novembre 1961, alla vigilia delle elezioni provinciali, il locale giornale della Democrazia Cristiana, « Il Biellese », sotto il titolo: « Pressanti problemi risolti per l'interessamento del ministro Pella: oltre 700 milioni di contributi per la costruzione di aule scolastiche », pubblicava un vistoso specchietto dal quale risulta che, ai sensi della legge 3 agosto 1954, n. 645, sono stati ero-

gati ad alcuni Comuni biellesi i seguenti mutui:

Amministr. provincia costruzione liceo scientifico Biella	L. 170.000.000
al Comune di Vigliano per costruzione scuola media »	121.300.000
al Comune di Vigliano per costruzione scuola avviamento	» 177.000.000
al Comune di Trivero per integrazione scuola media .	» 44.760.000
al Comune di Masserano per costruzione scuola media .	» 38.000.000
al Comune di Biella per integrazione scuola media .	» 95.000.000
al Comune di Miagliano per ampliamento edificio . .	» 24.000.000
al Comune di Cavaglia per costruzione scuola materna	» 16.304.916
al Comune di Netro per arredamento	» 2.000.000
al Comune di Casapinta per ampliamento scuola e per servizi igienici	» 5.500.000
al Comune di Donato Ceresito per costruzione scuola »	8.000.000
al Comune di Donato per impianto riscaldamento »	3.200.000
Totale. . .	L. 705.064.916

Nessuno lamenta certo che questi Comuni abbiano la fortuna di beneficiare di tali contributi dello Stato, per quanto salta immediatamente agli occhi di ognuno come, su 700 milioni stanziati, 300 siano andati ad un solo Comune, a quello di Vigliano.

Ma la discriminazione diventa evidente ed iniqua quando si osserva che per contro al Comune di Cossato amministrato da socialisti e da comunisti sono stati concessi per la costruzione di aule scolastiche appena 30 milioni sui 110 richiesti, al Comune di Mezzana 10 milioni sui 30 richiesti, al Comune di Mongrando dopo sei anni di rinvii, dilazioni, ostacoli burocratici, 15 milioni invece dei 30 richiesti. Il Comune di Pralungo attende da nove anni un contributo statale per costruire l'edificio delle scuole elemen-

tari la cui spesa ammonta a 26 milioni di lire.

Il Comune di Adorno ha chiesto un contributo di 60 milioni per la costruzione della scuola media, e di 20 milioni per la costruzione della scuola elementare a Locato Superiore, e naturalmente è tuttora tra coloro che attendono. Il Comune di Quaregna sin dal 1954 ha richiesto un contributo di 12 milioni per la costruzione di alcune aule; il complesso scolastico di tale Comune è costituito da una sola aula ed i ragazzi sono costretti in gran parte a frequentare le scuole elementari dei Comuni vicini.

Altri casi potrebbero essere indicati, ma l'interrogante ritiene siano sufficienti quelli citati a dimostrare come sinora nell'applicazione della Costituzione si sia proceduto, dai passati Governi, con sistemi palesemente discriminatori non soltanto sui punti « che attengono alle autonomie locali, alla scuola, allo sviluppo economico », ma anche nella distribuzione del pubblico denaro.

Ciò si è verificato non soltanto per le richieste riguardanti le aule e le attrezzature scolastiche, ma per tutti i contributi richiesti dai Comuni allo scopo di fare fronte alle più urgenti necessità della viabilità, delle acque, dell'igiene e delle opere pubbliche in genere.

La gravità di un tale modo di procedere è facilmente comprensibile quando si tiene conto che si tratta quasi sempre di piccoli Comuni, per lo più appartenenti a zone considerate depresse e comunque nell'impossibilità assoluta di sostenere direttamente, non dicasi il finanziamento totale o parziale degli edifici scolastici e delle opere pubbliche indispensabili, ma spesso neppure in condizioni di pagare gli interessi dei mutui contratti in base alle leggi vigenti.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti il nuovo Governo intenda adottare per porre fine ad una situazione drammatica di molti Comuni del Biellese, e porre termine ad un costume in stridente contrasto con la Costituzione e con quelle linee programmatiche recentemente esposte alla Camera ed al Senato dal Presidente del Consiglio dei ministri (2966).

SECCHIA

Al Ministro del tesoro, per conoscere se consti agli uffici del suo Dicastero che la legge 19 luglio 1961, n. 716, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto successivo, venne approvata dal Parlamento al fine (segnalato dallo stesso interrogante fin dal 24 febbraio 1959) di soccorrere, mediante disposizioni riparatrici, un esiguo numero di vecchi insegnanti ridotti da un caso di carenza legislativa a condizioni di totale indigenza, tale da aver determinato casi di suicidio: se consti al Ministro che la legge suddetta non ha avuto sino ad ora il benchè minimo inizio di esecuzione; e quali provvedimenti intenda adottare per evitare che i modesti benefici da quella legge disposti vengano erogati allorchando sarà del tutto estinto, per cause naturali o violente, il numero dei destinatari (2967).

FENOALTEA

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 marzo 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od Organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri (1379).

2. Norme sulla periodicità dei censimenti generali (1614).

3. Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (1801) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Approvazione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione:

a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo

Generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse;

b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note;

c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia (1145).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960 (1546).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera (1672).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 (1693).

8. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria (1696).

9. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 (1697).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari